

etiinforma

anno II • numero 6 • 1997

*mensile d'informazione
dello spettacolo*



IL PERSONAGGIO: WALTER VELTRONI

FORUM: LA PAROLA AI CRITICI

ATTUALITÀ: CONSUNTIVO 1996/97



Il calendario

ci ricorda che per l'Eti cade quest'anno il 55° anniversario della sua fondazione, avvenuta nel lontano 1942. Ma lo sguardo, assai più che a un passato remoto, corre oggi al presente e a un futuro che sta già incalzando. Tutto il teatro italiano vive una vigilia di trasformazioni che dobbiamo augurarci profonde. Questa vigilia consiste non solo nell'attesa della definizione dell'assetto legislativo riguardante il teatro, ma anche nei mutamenti che sono in corso (anche se in forme non del tutto palesi) nel modo di fare teatro e nei comportamenti del pubblico degli spettatori. Qualcosa si muove: qualcosa che non è rilevabile attraverso i numeri delle statistiche ma che può essere percepito come stato d'animo, volontà di scelta, cambiamento di orizzonte. Di fronte a un teatro-routine, un teatro inteso come surrogato o succedaneo ad altre forme "maggiori" di spettacolo, comincia forse a farsi strada l'idea che esprime Peter Brook quando dice che il teatro "è qualcosa che la gente non può trovare né a casa né in strada, né al bar né con gli amici, né sul divano dello psicoanalista né tanto meno in chiesa o al cinema: il teatro è un' arte tutta espressa al presente, l'arena dove si può produrre una concentrazione di vita".

Questo teatro, naturalmente, non esiste a ogni angolo di strada. Sta anche a noi suscitare la creazione e assicurarne la permanenza. Tra le linee di indirizzo dell'Eti divenute prioritarie negli ultimi anni c'è anzitutto questa, che si esprime, anche se in modo non del tutto pertinente, nella parola "promozione": a definire meglio questo termine applicato al campo della cultura è stato dedicato, non a caso, l'ultimo fascicolo di *Etiinforma*. Promozione è crescita, valorizzazione e incentivo a tutte le forze capaci di rinnovare e consolidare la creazione artistica sulle scene; ma è anche lo scandaglio gettato sistematicamente nel mondo delle giovani energie che comprende sia gli ideatori e gli artefici del teatro, sia i suoi spettatori attivi; e, ancora, la metodica ricerca dei fermenti espressivi che esistono nelle aree meridionali del nostro Paese, ma non

dispongono di strumenti e strutture per manifestarsi. Perché sia duraturo, occorre che questo lavoro abbia inizio dalle radici, vale a dire nella scuola: e proprio in questo campo l'Eti, d'intesa con le istituzioni politiche, persegue l'obiettivo della maturazione di una coscienza del teatro e delle sue infinite possibilità espressive, civili e fantastiche nel momento decisivo della formazione e dell'apprendimento.

Per portare a termine questi compiti, i soli che possano qualificare e giustificare l'attività di un Ente pubblico, è fondamentale il momento delle scelte. Il verbo scegliere, nell'attuale configurazione della società, viene coniugato di rado: c'è sempre più spesso qualcuno che sceglie per noi, e riesce poi a convincerci di avere scelto noi ciò che ci è stato, invece, occultamente imposto. Scegliere significa nel tempo stesso indicare qualcosa ed escluderne un'altra, tracciare una linea di separazione tra un "sì" e un "no" pronunciati in modo non ambiguo. La promozione vuol dire anche questo: scegliere certe forme di teatro piuttosto che certe altre, scegliere un ambito di spettatori piuttosto che un altro, proporre certe idee di teatro piuttosto che altre non-idee di teatro. Se è vero che questo, per il teatro, è un momento di trasformazione, non possiamo dimenticare che ogni trasformazione passa attraverso il solco tracciato da una scelta che è consapevole anche dei rischi che ogni scelta comporta.

In un recente colloquio Jean-Claude Carrière, uno dei massimi autori del teatro e del cinema europei, ricordava la sua prima esperienza di spettatore di teatro, a tredici anni e mezzo, di fronte a un *Re Lear* recitato da Charles Dullin. Il ragazzo totalmente digiuno di teatro provò stupore e fascino immensi, anche se gli era preclusa la comprensione. Ma Platone e Aristotele ci rammentano con forza che provare autentico stupore è principio e fonte di ogni conoscenza. Una grande attrice come Delphine Seyrig commentava l'episodio di Carrière dicendo che ogni attore dovrebbe augurarsi di recitare ogni sera di fronte a un ragazzo che inizia con lo stupore la sua conoscenza del teatro.

IL MOMENTO DELLE SCELTE

di Renzo Tian



Il segno distintivo dell'impegno dell'Eta nella stagione 1996/97 è stato quello del cambiamento nella continuità. Un'occhiata ai dati statistici ed economici, così come alle programmazioni, testimonia un lavoro di diffusione molto ampio, in una linea di continuità con la storia dell'Ente. Una storia che ha consentito, negli anni, prima di riaprire i teatri e, successivamente, di sostenere il decentramento dell'attività.

Accanto a questa linea di continuità si è affermato in modo inequivocabile un ruolo progettuale dell'Eta nell'ambito della promozione, che si impone per coerenza di scelte e per impegno di risorse e di energie. Si vuole ridefinire l'intervento dell'Ente in rapporto a quello che riteniamo essere le attuali esigenze del sistema, cui non sembra più necessario un ente nazionale inteso quale mero distributore di risorse sussidiarie rispetto a quelle già assegnate dal Dipartimento, ma un partner attivo e partecipe, un interlocutore sensibile a nuovi percorsi e metodologie di lavoro, un soggetto pubblico che si motiva su interventi a rischio, su investimenti a medio e lungo termine, assumendosi anche la responsabilità di scegliere una linea o una tendenza.

E' antica e radicata la convinzione che l'intervento pubblico sia inevitabilmente lento, di risulta rispetto alle situazioni, tendente a conservare lo status quo piuttosto che a sostenerne l'evoluzione. Ebbene, in questi mesi abbiamo lavorato silenziosamente su più fronti per provare a smentire tutto questo.

I teatri direttamente gestiti hanno modificato la loro natura di spazi di semplice ospitalità per diventare centri di promozione aperti ad iniziative culturali destinate in prevalenza al mondo giovanile e a temi di grande attualità. Orari inconsueti, una significativa riorganizzazione del lavoro volta a rafforzare la promozione del pubblico, una linea di programmazione più riconoscibile, un rinnovato rapporto con la città, un costante dialogo con gli spettatori, una diversa strategia di promozione degli spettacoli. La qualità della comunicazione dell'Ente con la stampa e con il pubblico, è stata curata non solo sul piano dell'immagine, ma anche nella diversificazione dei veicoli in considerazione sia del target sia del tipo di progetto.

E poi, la sfida di investire sulle giovani generazioni (del teatro e del pubblico): abbiamo creduto non ci si dovesse fermare alla scelta degli spettacoli, ma

si dovesse provare ad immaginare una strategia promozionale altrettanto innovativa, non solo nel metodo del contatto con un pubblico non tradizionale, quanto soprattutto nei contenuti di una proposta che si voleva fosse un'occasione di crescita e di confronto.

Anche rispetto al tema degli scambi con l'estero, si è cercato di verificare nuove ipotesi per superare visioni limitate e riduttive, a favore di un'idea di scambio quale confronto e osmosi tra culture, esperienze artistiche, metodologie produttive e/o di formazione.

In questo momento di generale transizione, crediamo di leggere i segni di una grande vitalità del teatro. Per la prima volta dopo anni, nel mondo giovanile il teatro torna ad essere uno strumento espressivo necessario, e tra i giovani gruppi sembra farsi strada l'idea di un teatro che si occupa dell'oggi, in grado di dialogare con la società civile.

Per altro verso alcune esperienze condotte in questi mesi ci fanno sperare con fondamento che sia possibile avvicinare su queste basi un pubblico nuovo, non consueto alle sale teatrali. Sono solo segnali, che tuttavia abbiamo registrato con sufficiente chiarezza in alcune iniziative di tendenza condotte in diverse città d'Italia, sia su nostra iniziativa diretta sia in collaborazione con altri organismi teatrali; segnali che siamo decisi a coltivare con molta attenzione e con tutte le cure.

Abbiamo parlato di un lavoro silenzioso, ma impegnativo, condotto in questi mesi. Convinti che solo i fatti possano dare evidenza alle idee, non crediamo di non aver commesso errori, ma siamo certi di aver dato il senso di una presenza attenta e sensibile, di una volontà sincera di capire e di conoscere, di una operatività motivata e appassionata.

Questo numero consuntivo di Etinforma non ha alcun intento celebrativo (troppa strada rimane ancora da fare, perché possiamo essere soddisfatti), ma ancora una volta propone - come è nella tradizione di Etinforma - un punto di vista: il possibile compito di un Ente pubblico nazionale di teatro, oggi, rispetto al sistema: presenta, per così dire, qualcosa di più di un'ipotesi su come si può diffondere, promuovere, vedere teatro, oggi: sottopone a tutti quelli che come noi, con ostinazione e passione, credono in un teatro "necessario", un'esperienza su cui confrontarci e riflettere.

Concludo con un grazie: al personale tutto dell'Eta e dei teatri, a quanti (artisti, operatori, organismi e enti) hanno condiviso il nostro impegno, al pubblico che, solo, dà senso al nostro lavoro.

IL CAMBIAMENTO NELLA CONTINUITÀ

di Giovanna Marinelli





VELTRONI: RINNOVARE IL TEATRO

di Andrea Porcheddu

“I giovani e le future generazioni devono nutrirsi di forme ed espressioni di cultura”

Da un anno in carica come Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, con delega allo Spettacolo, Walter Veltroni fa il punto sulla situazione del teatro.

D. *Quale ruolo può - o dovrebbe - avere il Teatro nell'assetto sociale contemporaneo e quali risposte specifiche può fornire in tema di giovani generazioni, di formazione di un nuovo pubblico e formazione di nuovi artisti?*

Un ruolo essenziale, naturalmente. Di arte c'è bisogno sempre, a prescindere dai tempi e dagli aspetti sociali, tanto più se si ha la fortuna di possedere una tradizione straordinaria come nel caso del nostro teatro.

I giovani e le future generazioni devono imparare questo come altri linguaggi, devono nutrirsi di quante più

possibili forme ed espressioni di cultura, devono prendervi confidenza da bambini, dai primi stadi di sviluppo, per imparare ad amarle e capirle. Va esattamente in questa direzione l'impegno che abbiamo assunto, insieme al ministro Berlinguer, di introdurre l'insegnamento di cinema, teatro e musica nelle scuole, di fare in modo che ogni scuola "adotti" un cinema e un teatro perché i ragazzi possano averne un contatto costante e ravvicinato. Credo che occorra cominciare a costruire subito passioni e interessi, già durante la formazione, e poi lavorare per coltivarli. Così si

DEPERO COSTUME MASCHERA 1929



offrono più strumenti ai ragazzi per il loro futuro, così si creano le coscienze critiche, così si forma il pubblico e l'attore di domani.

D. Per la prima volta dopo quaranta anni si prospetta una nuova Legge Prosa: quali gli aspetti o i propositi innovativi della Legge capaci di rendere il Teatro e l'offerta teatrale maggiormente rispondente alle esigenze e alla realtà sociale?

Uno degli elementi caratterizzanti della nostra legge sulla prosa è quello che prevede il sistema delle residenze per le compagnie teatrali. Si tratta di un'esperienza innovativa, con la quale si potranno diffondere esperienze teatrali non occasionali senza ricorrere al sistema della stabilità,

che per i Comuni di piccola e media grandezza risulta spesso troppo pesante. Una compagnia potrà cioè stabilirsi nel teatro di un Comune e qui programmare per un intero triennio la sua attività. Per realizzare questo progetto, è stato previsto un fondo per la riapertura dei teatri, già operante, e un fondo per l'incentivazione del sistema delle residenze, vale a dire che si consentiranno prestiti a tasso agevolato a tutte quelle compagnie che decideranno di entrare nel sistema.

Sono convinto, inoltre, che la scelta fatta in favore della valutazione del lavoro dei soggetti teatrali non più su base annuale, ma su base triennale, consente la promozione di forme di teatro culturalmente più valide, progetti più pensati, e la possibilità di approfondire meglio i propri piani di lavoro. Noto con piacere che, per iniziativa dell'Eta, due residenze sono già state individuate in Calabria e in Basilicata, proprio in zone del meridione che, fino a questo momento, sono state le meno privilegiate. Mi auguro che questo esperimento dell'Eta sia solo il primo passo di una più intensa collaborazione istituzionale, al fine di realizzare una forte e diffusa presenza teatrale sul territorio.

D. In che modo il patrimonio di esperienza e di attività - nel campo della promozione, dei rapporti con la scuola e degli scambi con l'estero-, che l'Eta ha costituito in tutti questi anni potrà essere valorizzato nella prospettiva della nuova Legge Prosa?

Un altro dei motivi portanti del nuovo disegno di legge riguarda proprio lo sfruttamento del patrimonio di esperienze che possiede l'Eta. L'Eta si trasformerà nel nuovo Centro Nazionale per il Teatro, che in parte svolgerà funzioni già affidategli oggi, ma per il resto ne riceverà altre, centrali per il funzionamento dell'intero sistema teatrale. Mi riferisco, ad esempio, alla distribuzione delle risorse pubbliche, ora garantita dal Dipartimento dello Spettacolo. Nell'operare questo trasferimento di funzioni, si è contato proprio sull'esperienza del personale dell'Eta, operativo nel settore da tanti anni e per questo in grado di garantire l'efficienza necessaria nella gestione di questi nuovi edifici del sistema dello Spettacolo.



DEPERO COSTUME CIFRATA 1929





LA PAROLA AI CRITICI

Etinforma giunge all'ultimo numero per la stagione 1996/97. Una stagione segnata da un forte rilancio dell'Eti in ambito nazionale ed internazionale. Ed è questo il momento ideale per riflettere su quanto fatto e su quanto resta da fare. La redazione ha dunque rivolto due domande ai principali critici teatrali:

1 *Cosa pensa del rinnovato impegno dell'Eti nel campo dell'azione e della promozione culturale? Come giudica l'attività svolta dall'Eti in questa stagione?*

2 *Quali prospettive vede, anche alla luce della proposta di legge Veltroni sulla prosa, per l'Ente Teatrale Italiano e quale ruolo dovrebbe svolgere in futuro nel campo specifico della promozione il costituendo Centro Nazionale per il Teatro?*

Hanno risposto Franco Quadri, Giovanni Raboni, Aggeo Savioli, Gianfranco Capitta, Renato Palazzi, Sergio Colomba, Luciana Libero.

Franco Quadri

1 Credo da sempre che l'Eti debba assolvere a compiti di azione e promozione culturale, superando le funzioni puramente distributive che hanno caratterizzato l'Ente in passato abbassandolo a livello d'agenzia. Del resto collaboro da tempo con questa istituzione occupandomi dell'Ecole des Maîtres, un'iniziativa che in principio avrebbe potuto suscitare diffidenze per il suo meccanismo in divenire e invece è stata ripagata dall'entusiasmo e dalla fiducia, fino all'attuale affermazione a livello europeo.

Mi sembra interessante e meritevole d'ulteriore incremento quanto l'Eti va facendo nei riguardi della ricerca, dei giovani gruppi, della scoperta del Sud; e il perpetuarsi della tradizione dei Premi Scenario e Stregatto e, si spera, delle Vetrine, l'incoraggiamento di operazioni internazionali sul piano mediterraneo, da rinnovare annualmente nei coinvolgimenti. È positivo sta divenendo il bilancio artistico del Festival d'Autunno, di cui si auspica un maggior numero di repliche anche dislocate e un anticipo di mesi nell'annuncio del cartellone, mentre andrebbero riattivati gli interventi per la nostra drammaturgia all'estero e intensificati i convegni di studio con un più marcato impegno progettuale e di visibilità.

Le riserve riguardano invece la programmazione poco coraggiosa e spesso indifendibile dei teatri, in particolare del Quirino, che ha perso ogni specificità mentre dovrebbe essere una specie di teatro nazionale, oltre che del Duse e della Pergola.

2 Sulle prospettive dell'Ente nei riguardi del futuro Centro Nazionale mi sembra prematuro pronunciarsi finché la nuova legge resta futuribile e la sopravvivenza del nostro teatro appare pregiudicata da una generale e drammatica situazione d'insolubilità nella totale indifferenza delle autorità costituite.

Giovanni Raboni

1 Ho avuto un'impressione decisamente positiva delle iniziative prese negli ultimi tempi dall'Eti. Confesso che più di una volta, in passato, mi ero chiesto se valesse davvero la pena di tenere in piedi un organismo tanto complesso la cui incidenza sulla realtà del teatro appariva spesso più dichiarativa (e autogiustificativa) che concreta. Adesso mi sembra che la sua presenza si sia fatta più riconoscibilmente operativa e, soprattutto, culturalmente più fondata.

2 Se ho capito bene, il disegno di legge Veltroni prevede la scomparsa dell'Eti mediante il suo assorbimento nel creando Centro Nazionale per il Teatro. Per valutare se questo possa essere un bene o un male bisognerebbe potersi fare un'idea meno generica del funzionamento e delle finalità del nuovo ente, per il momento piuttosto nebulose. Se e quando il progetto dovesse andare in porto, si può auspicare che il ruolo attualmente svolto dall'Eti nel campo specifico della promozione - ossia, e in particolare, della sensibilizzazione e dell'allargamento del pubblico del teatro - non venga né abbandonato né postposto ad esigenze puramente gestionali ma anzi, se possibile, ulteriormente precisato e potenziato.



Aggeo Savioli

1 Ho constatato e apprezzato un ampliamento, attraverso varie iniziative, dell'attività promozionale dell'Eti, rispetto alla pura distribuzione degli spettacoli. Per quanto riguarda quest'ultima, il segno più nuovo mi sembra sia stato da cogliere nel cartellone del Teatro Valle di Roma, tutto imperniato su autori, testi e allestimenti italiani, classici e moderni, con uno spazio non trascurabile offerto alle leve più giovani della drammaturgia e della regia, nonché al settore della sperimentazione e della ricerca, ancora vivo in alcuni suoi esponenti.

2 Vedo che ben tredici dei trentanove articoli del disegno di legge governativo per il teatro (cioè un terzo del totale) riguardano il costituendo Centro Nazionale: un apparato centrale (appunto), verticistico e dirigistico, la cui concezione mi sembra in contrasto sia col decentramento regionale (che una possibile riforma in senso federale dello Stato dovrebbe accentuare in molti campi), sia con l'esigenza di autonomia che, anche in sede "romana", si dovrebbe garantire ad alcuni "soggetti" (penso all'Eti, ma anche all'Idi), ove non li si voglia semplicemente conglobare in un ennesimo "carrozzone".

Gianfranco Capitta

1 A fronte di una domanda così specifica, verrebbe da rispondere: "era ora!". Rendo atto e merito all'Eti di aver intrapreso una grande svolta, spero che possa essere quella giusta. Siamo abituati, in Italia, alle Istituzioni che seguono fatalmente il corso politico degli eventi: in questo caso dobbiamo notare che rispetto alle proposte governative, l'Eti si pone addirittura avanti. In questi primi segni mi sembra di vedere una scelta di campo che personalmente condivido: spero che sia un effettivo spostamento dalla semplice distribuzione, dal "mercatino" di un potere acquisito, alla reale promozione di quanto c'è di nuovo. Che questo sia molto contraddittorio, poi, è un altro problema.

2 Più difficile rispondere: la proposta Veltroni, infatti, contiene delle indicazioni non ancora ben chiarite. Non è chiaro cosa debba essere il Centro Nazionale per il Teatro: se costituito sul modello francese, oppure un organismo ministeriale, oppure ancora un qualcosa che tenga conto dell'impulso dato dalle Regioni. Certo, la cosa fondamentale è ripensare il ruolo del teatro pubblico, del teatro finanziato e come indirizzare la spesa dello Stato in tempi di generale austerità. L'occasione dei Cinquanta anni del Piccolo teatro può essere l'occasione per ripensare il sistema. Per quel che riguarda poi, nello specifico, il Centro, credo che alcuni aspetti dovrebbero essere ampliati: la conoscenza, da parte del pubblico, del "teatro"; e quindi la spinta e la promozione; la riflessione, senza diventare una biblioteca o un'accademia. Insomma deve diventare il luogo ove ci siano possibilità, dove si diano strumenti a chi ha meno opportunità. Infine credo che l'aspetto degli scambi con l'estero, già esercitati dall'Eti, dovrebbe essere razionalizzato ed incrementato, anche nell'ottica di scambi di conoscenze. Per quel che riguarda, infine, il nuovo teatro, va detto che l'Eti, e il prossimo Centro Nazionale del teatro, dovrebbe fare un po' di piazza pulita di certe classificazioni che finiscono per produrre ghetti. È forse un po' ridicolo tornare ad affermare oggi una cosa simile, dal momento che già da decenni lo si pensa, ma vorrei che l'intervento del Centro fosse "per un buon teatro". Fino adesso, l'intervento pubblico ha tenuto in vita certo teatro che altrimenti sarebbe naturalmente morto: un teatro ben foraggiato dai discrezionali contributi ministeriali, fatto di compagnie che hanno avuto "piazze" assicurate, intere stagioni. E sarebbe stato più onesto far capire a quei "soggetti" che avrebbero dovuto fare un altro mestiere. Senza troppi moralismi o scrupoli, le stagioni Eti - che diventeranno il progetto del Centro Nazionale - devono avere il coraggio di mettere insieme quanto c'è di buono, con la stessa dignità, tra i giovani, la sperimentazione e il grande teatro. Se, poi, è vero che i teatri pubblici non dovrebbero fare più tournée, ma essere "stanziali", si potrà così farla finita con lo "scambio", su quel nodo marcio che è la politica dello scambio nel teatro italiano.

Testimonianza raccolta da Andrea Porcheddu





Renato Palazzi

1 Premessa necessaria: non posso dire di conoscere in tutto e per tutto le attività dell'Eti in ogni loro sfumatura. Io vivo a Milano, e Milano - storicamente - è sempre stata lontana dai programmi dell'Eti, e non solo per ragioni geografiche. Posso comunque dire - per quello che mi è dato di sapere - che in effetti in questi anni si è avuta l'impressione di una notevole attività nel campo della promozione di gruppi giovani, della nuova drammaturgia e di realtà a vario titolo "in movimento". Mi sembra che l'Eti abbia saputo essere un punto di riferimento per questo "qualcosa che si muove", con momenti più o meno felici, certo, perché ad esempio anche un giovane autore può apparire terribilmente vecchio, e ci sono funzioni istituzionali che rischiano di appesantire la freschezza di queste iniziative promozionali. Non vorrei entrare troppo nel merito: quel che è importante è lavorare su "progetti", che rappresentino anche scelte tendenziose o soggettive, progetti come quelli attualmente annunciati che riguardano il Sud, ma anche altri che potrebbero domani riguardare il Nord.

2 È difficile parlare di prospettive. Da osservatore esterno, al di sopra delle parti, mi augurerei che ci fosse un effettivo passaggio di consegne, dall'ex Ministero a questo costituendo Centro, cui corrispondesse insieme un cambiamento di tendenza, una reinvenzione dei sistemi di funzionamento e dei criteri con cui è finanziato il teatro. Troverei il progetto generale più convincente se, in effetti, gli Stabili fossero una realtà a parte; se il teatro privato o apertamente commerciale non dico non venisse finanziato, ma attingesse ad altri generi di finanziamento; se, infine, questo Centro sviluppasse ed ampliasse anche in sede di contributi gli aspetti progettuali di cui s'è detto: la ricerca, i giovani, in base ad un principio che si dovrebbe dare per scontato, ma scontato non è, secondo il quale le sovvenzioni sono un supporto per chi ha davvero bisogno di essere sostenuto, e non per chi è già in grado di autosostenersi. In questa logica, ecco, penso che l'Eti - trasformandosi in Centro - possa realmente diventare un'entità più vicina al mondo del teatro, meno burocratica, con possibilità di intervenire in base a esigenze reali e non a calcoli statistici o a dati aziendali. C'è poi un tema che mi sta particolarmente a cuore, quello della formazione. Nell'attuale prospettiva si rischia seriamente di lavarsene le mani, scaricando semplicemente il problema sui teatri pubblici, nell'ingiustificata illusione che i teatri pubblici siano anche in grado di trovare lavoro ai quadri artistici e professionali che hanno formato. Sono arcisicuro che con questa indicazione per forza di cose generica molti teatri si sentiranno obbligati a intervenire nell'ambito formativo, per rientrare nei parametri di legge, spacciando per formazione iniziative assolutamente parziali e fuorvianti: due o tre incontri col grande regista di turno, un paio di conferenze, qualche stage per tecnici, ed ecco fatta la

formazione.

Chi ha la vocazione ad insegnare ai giovani, come Ronconi o Strehler, già lo ha fatto e lo sta ancora facendo, chi non ha questa vocazione non se la scoprirà certamente per legge. Da tempo dico e scrivo che l'iniziativa formativa non può essere disgiunta dai compiti di promozione dei giovani, di valorizzazione dei loro risultati, di incoraggiamento alla ricerca e all'innovazione, pensando sia alla formazione di base che ad altri momenti di specializzazione, di ulteriore crescita. A mio avviso un progetto formativo complessivo sul territorio nazionale non può che essere affidato a chi già è impegnato a sostenere i teatri e la produzione, deve essere legato ad essa, ipotizzando magari una rete di cinque-sei Accademie dislocate in luoghi strategici, o una sola Accademia Nazionale - come è ora - completata da alcuni Istituti Superiori di Arte Drammatica. Credo che immaginare una distribuzione di realtà di questo tipo sul territorio, in rapporto alle diverse lingue e parlate, non sia un fatto burocratico, e potrebbe costituire l'inizio di un percorso di razionalizzazione: oggi infatti le scuole di teatro hanno nature troppo diverse tra loro, diversi sono i metodi, i fini, i criteri di reclutamento del personale docente, la situazione è confusa e lascia spesso adito a pasticci e improvvisazioni, senza alcuna garanzia di qualità. Dobbiamo, invece, tentar di individuare dei parametri oggettivi, unitari, come tentò di fare la compianta Associazione delle Scuole di Teatro nata e praticamente morta qualche anno fa.



Sergio Colomba

1 Da un lato bisogna riconoscere nelle recenti iniziative dell'Eti una sincerità di fondo: soprattutto dal punto di vista progettuale, e per ciò che riguarda la vicinanza a certe aree (la formazione, i giovani artisti, i linguaggi, il Sud). Dall'altro, è come se questi importanti pezzi di ricambio nuovi fossero inseriti in un motore usurato, logoro. La struttura portante è organicamente appesantita da vecchie logiche e da compromessi che non sono ancora spariti del tutto. Appunto dentro quest'arco, tra ingombro del Giurassico istituzionale-burocratico e spinte verso il nuovo, va considerata la stagione che si sta chiudendo. Ma è logico che molto dipenderà, quanto alla futura identità dell'Ente, dagli spazi e dalle competenze che la nuova circolare andrà ad attribuirgli.

2 E siamo al secondo punto. Come si fonderà o si collocherà, e con quali presupposti d'assimilazione, l'Ente Teatrale Italiano nel futuro Centro Nazionale? Per ciò che riguarda le prospettive, ho più domande che risposte. Ma se è vero che il nuovo organismo dovrebbe avere quanto meno il merito di dare una sistematizzazione all'attuale stato di scollamento (anche se non si entra nell'ordine dei problemi del teatro pubblico, se ci sono limiti nella sfera dell'attuazione, se il concetto di "residenza" diventa quasi virtuale) e di rilanciare un discorso sulla promozione e sulle pari opportunità, l'impegno dimostrato dall'Eti proprio in questo settore sarà sicuramente un passaporto valido. A patto che ci siano spazi per viaggiare.

Luciana Libero

1 Per anni il rapporto con il Teatro della Pergola di Firenze è stato all'insegna della pura formalità. Poi, da quest'ultima stagione, sono iniziati dei bizzarri fenomeni. Si andava a teatro più spesso e non solo in orari serali; per letture, incontri sulle varie attività; o, come dopo lo spettacolo di Leo De Berardinis, a discutere con il pubblico degli abbonati. Un pubblico che è sempre stato un'entità astratta, bello e impossibile, come del resto il teatro che frequentava, diventava di colpo un gruppo di persone in carne e ossa con cui dialogare e discutere.

Se giudichiamo dalla Pergola, ma anche dalla miriade di attività cui l'Ente si sta dedicando si può dire che, dopo decenni di un ente pubblico tipicamente italiano, chiuso all'esterno, con una funzione che è stata spesso quella di tutelare unicamente il teatro "ufficiale", l'attuale cambiamento appare quasi epocale. Perché l'Eti sembra oggi un organismo aperto, umano, dotato di orecchie e di lingua, capace di sentire il polso al teatro e di parlare all'esterno con un linguaggio, come dire, "politicalmente corretto".

Sono apparsi così, accanto ai nomi consueti di cartelloni sempre uguali, nomi nuovi, legati alla ricerca, alla drammaturgia contemporanea. E pare mutata l'idea stessa della distribuzione: non più un cartellone avulso dal contesto bensì una carta duttile che tenesse conto dei diversi pubblici e della creatività artistica del luogo. Si aggiunga, come è avvenuto alla Pergola, una seria opera di promozione del pubblico senza la quale nessun teatro vive, a meno che non sia un teatro pregarantito e assistito.

2 L'Eti sta forse diventando quell'organismo che molti di noi abbiamo desiderato? Può darsi. Di certo ci pare più vicino al teatro, più attento ad utilizzare i propri luoghi come case aperte agli artisti; e l'attività multiforme di questi ultimi tempi lo conferma. Di fatto si sta già delineando quel Centro nazionale cui fa riferimento la nuova legge per la prosa. Il quale può svolgere, con le persone giuste, un'importante funzione di servizio al teatro, aperto alle giovani generazioni e ai nuovi pubblici, soprattutto se mantiene intatta l'attuale capacità di ascolto della contemporaneità.

È un percorso tutto da costruire, che certo andrà a toccare interessi e che dovrà mediare con varie forze; ma anche che può vincere se dipende - come è avvenuto per questo nuovo corso - anche dalla qualità, dalla competenza, dal grado di sensibilità teatrale delle persone coinvolte.



CERCANDO IL FUTURO

di Ilaria Fabbri

Un anno vissuto intensamente: i giovani la scommessa per il futuro

L'anno appena conclusosi ha visto l'Ente Teatrale Italiano consolidare e, al tempo stesso, evolvere, quel processo di sviluppo dell'Eti verso una più specifica ed identificabile azione di promozione del teatro, della sua cultura, del suo humus, del suo futuro.

Affondando le sue radici nel recente passato, cercando di guardare al presente come reale opportunità di crescita culturale e civile, l'Eti ha scelto di porsi al fianco delle giovani generazioni, per offrire concrete possibilità di "manifestarsi" ad un pubblico più vasto precluso, spesso, da effettive difficoltà di mercato e finanziarie.

Scegliere le giovani generazioni significa rischiare sul presente, non per scordare il passato dei padri o per cercare un modernismo che può essere confuso, ma per affermare con energia quella funzione primaria che il teatro ha sempre svolto nella società: essere rappresentazione del "contemporaneo", riflessione comune sull'oggi, anche attraverso uno ieri che si fa attualità di forme e linguaggi.

Giovani generazioni, dunque, per indagare ed indagarci, per restare, o entrare, in un rapporto dialettico con il nostro futuro, con quell'oggi che si fa domani.

In tal senso l'Eti si è posto due importanti obiettivi: ricollocare il luogo teatrale nel territorio attivo della vita cittadina e nazionale, assicurare opportunità di formazione, artistica e professionale, per concorrere a quella trasmissione dei saperi, che è la sola garanzia per un reale rinnovamento, per un andare "oltre" non occasionale ed episodico.

In questo ambito i singoli progetti hanno dato forma ad una linea culturale che, nel rivolgersi prioritariamente alle giovani generazioni, non ha dimenticato l'esigenza di alcuni cambiamenti strutturali: da qui il protocollo d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, il lavoro di documentazione, il progetto di costituzione della Videoteatroteca nazionale. Perché guardare al futuro per consegnare alle generazioni che seguiranno la passione e la forza dell'arte teatrale, significa anche assicu-

rarci di poter lasciare un testimone, strumenti per approfondire un passato che, come in ogni epoca, si deve superare.

Nell'aprirsi alle attività internazionali anche il 1997

ha visto l'Eti attivo interlocutore dei partner stranieri, nella consapevolezza che il teatro può concretamente contribuire alla costruzione di un nuovo linguaggio che, accomunando l'Europa in un'

"unica nazione", sappia far tesoro delle diversità, sappia stimolare un confronto di idee verso il "diverso da noi", con il quale entrare in un rapporto dialettico e non di "opposizione" o di "oppressione".

Con questa convinzione l'Eti cerca di avvicinare il proprio pubblico, il pubblico teatrale, in modo non indifferenziato, ma entrando in rapporto con i vari pubblici delle città, per trovare in esso un interlocutore attivo e critico, per condividere quello stimolo al dibattito, al confronto ed all'ascolto delle ragioni degli altri, siano essi individui o culture, che il teatro, più di ogni altra forma di spettacolo, può offrire. In un'epoca in cui l'"immagine" ha il sopravvento ed in cui la passività rischia di essere indifferenza, il teatro torna a farsi carico di quella funzione, sociale e civile, di stimolatore, di luogo cercato, un luogo che può offrire un incontro non casuale ed inerte, ma cosciente e consapevole, in cui ci si trova tra esseri umani a gioire e soffrire, insieme, a sentirsi parte attiva di una società in cambiamento.

La forte connotazione di impegno civile che i progetti dell'Eti sottolineano, dal Protocollo di Intesa con il Ministero di Grazia e Giustizia ai Porti del Mediterraneo, alle attività culturali dei Teatri direttamente gestiti, evidenziano l'impegno di un Teatro che vuole contribuire a costruire il futuro e non solo restare in attesa che si faccia presente.



N.I. EVGRAFOV BOZZETTO DI COSTUME DA L'ISPETTORE GENERALE

IL TEATRO COME SVILUPPO

di Ninni Cutaia

*E per
obiettivo un
cambiamento
autentico
e razionale*

L'Ente Teatrale Italiano attraversa una fase di cambiamenti importanti, alcuni molto visibili perché in relazione con la realtà teatrale, altri meno evidenti in quanto rivolti all'interno della struttura, ma altrettanto significativi.

Questi momenti costituiscono i due aspetti di un processo di sviluppo in fase di strutturazione.

Più che con dichiarazioni di principio, pur sempre necessarie, l'Ente in via di fatto, sta costruendo le basi per guardare al futuro come un'istituzione con il compito di promuovere il teatro in Italia e all'Estero. Oggi, questo ruolo, l'Eti inizia a svolgerlo dando vita ad una progettazione che tiene conto del contesto in cui si muove, ma allo stesso tempo spinge e insiste verso processi di apertura che creino le condizioni perché quei cambiamenti siano autentici.

L'Ufficio Promozione e Centro Studi, nella passata stagione, ha lavorato in questa direzione, non senza incontrare difficoltà, peraltro forse prevedibili quando, come nel nostro caso, il raggio d'azione è molto ampio soprattutto perché si è cercato di procedere coerentemente alla linea che prima si esprimeva.

È in questo quadro che l'Ente ha ripreso "I Porti del Mediterraneo", progetto condiviso da undici Centri del Teatro per ragazzi e gio-

vani con l'obiettivo di realizzare un processo formativo rivolto a quaranta attori di differenti nazionalità (Albania, Grecia, Turchia, Marocco, Palestina, Spagna, Francia, Tunisia, ecc.) che parteciperanno a tre stage formativi sotto la guida del direttore artistico Marco Baliani. In questa edizione il progetto si arricchisce della costante presenza di un giovane drammaturgo nord africano e di cinque giovani registi mediterranei che assisteranno Baliani nella fase formativa e nella successiva fase produttiva. È inoltre prevista la partecipazione di un gruppo di figure artistiche internazionali di alto profilo che si dedicheranno al training vocale, al canto, all'attività corale e al movimento.

Nel campo del teatro di ricerca e sperimentazione l'anno 96/97 si può definire una stagione di "passaggio", non avendo potuto operare i necessari aggiustamenti per motivi legati ai tempi tecnici di insediamento della nuova direzione generale. Dove possibile si è cercato di avviare un processo di cambiamento che sarà certamente più visibile con la prossima stagione. In sostanza fino ad oggi, l'Eti, pur avendo svolto un ruolo importante in relazione alla distribuzione delle compagnie della ricerca italiana, dovrà porsi il problema di razionalizzare le proprie risorse in vista di un intervento più organico e visibile nei territori. Sempre nel campo della ricerca teatrale si segnalano gli interventi mirati a Milano e a L'Aquila a sostegno di vetrine di teatro proposto da formazioni ancora in erba.

La scena e il rinnovamento delle istituzioni

di *Monica Gattini Bernabò*

Già da qualche tempo, anche sulla spinta di una parte del teatro, l'Eti ha avviato un processo teso a privilegiare l'attività promozionale, rispetto a quella puramente distributiva. Questo fatto, importante di per sé, diventa realmente significativo in presenza di due condizioni: se rivolto ad un teatro di rischio culturale, teso al rinnovamento della scena (teatro ragazzi e giovani, ricerca, teatro di nuova drammaturgia), a settori quali la formazione, l'accesso di nuovi gruppi, la promozione all'estero, in un parola a tutti quei compiti che in fondo sono attinenti, o dovrebbero attenersi, in senso profondo, ad un'istituzione che si occupa di teatro con fondi pubblici; e se questo processo parte dalla condizione di un attento ascolto di ciò che proviene dalla scena e dal continuo confronto con le realtà teatrali, cui, in primo luogo, spetta il ruolo propositivo della progettazione culturale.

In questo senso quindi l'importante attività sviluppata oggi dall'Ente merita attenzione, sia in via di fatto, sia per le ampie e articolate prospettive che possono aprirsi in un panorama teatrale in profonda trasformazione.

Non è un caso, credo, che un ruolo rilevante in questo sviluppo lo abbia attivato il Teatro ragazzi e giovani che, nel suo complesso, è stato e continua ad essere uno dei momenti più innovativi della scena italiana, non solo dal punto di vista delle poetiche e dei linguaggi, ma anche da quello delle modalità produttive e del rapporto con il pubblico, con i territori, perché ha saputo, nei suoi momenti migliori, recuperare la funzione civile del Teatro che, attraverso il linguaggio della poesia, "educa" (nel senso alto del termine!) a valori universali.

Allo scadere del secondo millennio, questa è la scommessa che i teatranti devono continuare a fare e l'investimento a lunga scadenza che si chiede alle istituzioni.





Sulle scene d'Italia

Oltre 80 compagnie, 38 città e 15 Regioni coinvolte: a tutto campo l'azione di programmazione e diffusione teatrale dell'Eti.

Un'azione ad ampio raggio, quella effettuata dall'Eti sul territorio nazionale: grazie, infatti, ad accordi di collaborazioni con enti locali e circuiti territoriali, l'Eti programma l'attività di 38 teatri in altrettante città italiane di 15 diverse regioni. Al nord Trentino Alto Adige (con il teatro di Rovereto); Veneto (il Sociale di Rovigo e il Comunale di Thiene); il Friuli Venezia Giulia (il Kultur Dom di Gorizia, il Comunale di Monfalcone e l'Auditorium Candoni di Tolmezzo); Piemonte (il Civico Milanollo di Savignano e il Civico di Vercelli).

Al Sud Basilicata (il Francesco Stabile di Potenza); Calabria (il Rendano di Cosenza), Molise (l'Ariston di Campobasso e la Sala della Provincia di Isernia), e Puglia (il Giordano di Foggia e l'Abellano di Bari) e Campania, con ben cinque teatri programmati (Avellino, Benevento, Caserta, Torre Annunziata e, inoltre, Salerno, con il teatro Verdi, e Napoli, con il prestigioso teatro Mercadante).

Al centro, infine, l'Abruzzo, con cinque teatri programmati in altrettante città (Atri, Chieti, L'Aquila, Sant'Omero e Teramo); il Lazio (Rieti e Tivoli), le Marche (Urbino e San Severino Marche) la Toscana (il bellissimo teatro del Giglio di Lucca) e l'Umbria con sei piccoli e suggestivi teatri (Umbertide, Trevi, Panicale, Bevagna, Magione, Amelia). Infine la Sardegna, con i teatri Bagaglino di Arzachena e Verdi di Sassari.

Molto ampia la programmazione di questi teatri: oltre 80 le compagnie coinvolte, per circa 100 spettacoli in cartellone (per oltre 500 recite pagate su un totale di poco più di 600). (A.P.)

UN ANNO IN CIFRE

Ecco i dati relativi alle attività della stagione 96/97

Un progetto di diffusione teatrale impegnativo sul piano delle risorse e su quello dei numeri. Certamente è anche un progetto in evoluzione, soprattutto per quanto riguarda le modalità di relazione e di approccio al territorio.

Stando ai dati 96/97, appare evidente che la carta distributiva presenta ancora alcune lacune a Sud: una considerazione, questa, che non può non indicare una direzione e un impegno prioritario per l'Eti in un'ottica di riequilibrio dell'intervento dello Stato.

Entrando nel merito degli spettacoli sostenuti, è evidente la prevalenza della drammaturgia contemporanea e dei nuovi linguaggi secondo una linea distributiva che tende ad abbattere steccati di genere e di categorie.

Infine, è opportuno sottolineare che l'Eti ha "occupato" tutta la percentuale consentita della circolare prosa per sostenere le formazioni giovani e non ancora riconosciute dal Dipartimento, trovando in questa scelta il sostegno e la collaborazione dei partner territoriali.

Volendo riassumere in cifre l'intervento dell'Eti nella stagione 96/97, potremo dire che sono state realizzate circa 1.700 recite, di cui 600 nei teatri direttamente gestiti, 600 nel progetto nazionale di diffusione teatrale, 500 nell'area del teatro di ricerca e del teatro per ragazzi.

Ma, proprio perché ci muoviamo nell'ambito dei numeri, è giusto sottolineare che tutte le recite sono state inserite all'interno di interventi progettuali mirati, costruiti in collaborazione con gli Enti/Organismi competenti, secondo una strategia di sviluppo e promozione del pubblico, nonché di preferenziale attenzione alle forze emergenti.



A. Ja. GOLOVIN BOZZETTI DI COSTUMI PER IL BALLO IN MASCHERA

TEATRO PER NUOVE ESPERIENZE

di *Ilaria Fabbri*

*Proposte
culturali
a tutto campo
ritrovando
il legame
con la Polis...*

Ricollocare il Teatro all'interno delle attività culturali cittadine, ricollegarlo al dibattito civile e sociale che ogni comunità esprime, inserirlo nel sistema delle proposte di approfondimento e di confronto che le Istituzioni offrono al pubblico, a tutti noi.

Il teatro della polis.

Questa realtà antica è la 'tendenza' che l'Eti cerca di rendere nuovamente attuale offrendo al pubblico, attraverso i teatri direttamente gestiti, una proposta ampia e diversificata che possa coinvolgerlo in occasioni nuove di incontro, in orari diversi ed in modi diversi da quelli canonici dello 'spettacolo serale'.

L'anno 1997 ha visto intensificarsi, nei Teatri direttamente gestiti, le proposte culturali offrendo al pubblico momenti di incontro e di approfondimento che hanno riscontrato un significativo successo.

I Teatri Quirino e Valle di Roma hanno aperto le porte ad un mirato rapporto con le Università ed il mondo della Scuola che li hanno visti protagonisti di alcune importanti iniziative: dal dibattito su 'Multiculturalismo e Democrazia', incontri a cura di Stefano Rodotà, a 'Le parole ed i giorni', che hanno approfondito argomenti dell'attualità contemporanea cercando di avvicinare ai giovani i grandi temi del passato e del presente e stimolando un dibattito volto ad ampliare, a diversificare, lo sguardo ed il possibile incontro con il palcoscenico.

Nel mondo universitario ed in collaborazione con l'Università di Tor Vergata, sono state realizzate le iniziative 'Colloqui Pirandelliani' e 'Drammaturgia Contemporanea', che hanno visto il 'Teatro' spostarsi nelle sedi universitarie per trovare un diretto rapporto con studenti e studiosi ricco di spunti critici e di riflessioni.



Si sono confermati gli appuntamenti di 'Dopo il Sipario', condotti a Roma da Maurizio Giammusso ed al Teatro Duse di Bologna da Giuseppe Liotta, mentre il Teatro della Pergola di Firenze ha aperto il proprio palcoscenico ad iniziative quali 'Giocar di versi-Cafè della Voce', appuntamenti di poesia recitati da Cosimo Cinieri, agli 'Incontri con Paolo Emilio Poesio' che hanno incatenato il pubblico presente al fluente racconto della 'storia dello spettacolo teatrale' tra ricordo e critica.

Intensa l'attività di apertura degli spazi cittadini al rapporto con le Istituzioni e le realtà culturali: dalle letture 'Scrittori alla Pergola', realizzate in collaborazione con il Gabinetto Viessieux e la Fondazione Toscana Spettacolo, alle Mostre realizzate al Valle, alle pre-





sentazioni di libri e di iniziative, dando spazio a momenti di scambio con il pubblico, che in tutte le città ha dimostrato di gradire questo nuovo rapporto tra luogo teatrale, Istituzioni e fruitore, pubblico e spettatore, appunto.

L'intensificarsi delle iniziative, e l'esigenza di trovare un nuovo rapporto con il proprio pubblico, per conoscerlo e per dargli voce, ha portato l'Eti ad intensificare gli incontri diretti con il pubblico degli abbonati e con il mondo della Scuola, anche attraverso specifiche iniziative che hanno visto direttamente coinvolti gli studenti in un rapporto più attivo con il teatro, coinvolgendoli in iniziative che li vedessero direttamente protagonisti.

Una attività intensa ed appassionante che muove, come si diceva, dalla profonda convinzione di tutto lo staff dell'Ente, che il Teatro non può essere solo il luogo della visione, ma deve essere un luogo da vivere, da amare nel quale potersi appassionare e tornare a sognare, non solo utopisticamente, la possibilità di trovare nuove strade per il cambiamento.

Un luogo in cui essere in un rapporto vero con la cultura e le sue possibilità espressive, per riconoscere negli altri e scoprire in noi stessi, curiosità nascoste, nuovi stimoli per il domani.

Un successo di pubblico

Oltre trecentomila le presenze nei teatri Eti, sempre più centri di promozione teatrale.

Sono state 308.161 le presenze di spettatori nella stagione 1996/97 dei teatri direttamente gestiti dall'Eti. A Roma (Quirino e Valle), Firenze (Pergola) e Bologna (Duse) il pubblico ha così voluto premiare le scelte artistiche di una stagione senza dubbio di transizione, ma che già conteneva in sé i fermenti di un rinnovato e di più intenso sguardo sul teatro nazionale. Il fiorentino teatro della Pergola, che sta decisamente ampliando e qualificando i propri orizzonti - utilizzando al meglio i grandi e bellissimi spazi dello storico edificio - ha ospitato 16 compagnie, per un totale di 132 recite. Sono state 81.002 le presenze (49.212 il totale degli abbonamenti), in una programmazione all'insegna della "rilettura" dei classici di teatro: da *Finale di Partita* di Beckett nella versione diretta da Carlo Cecchi, al *Misanthropo* "partenopeo" di Toni Servillo, fino al Brecht firmato da Federico Tiezzi e al *King Lear* di Leo De Berardinis. A Roma i teatri Eti hanno svolto un ruolo importante: il teatro Valle, infatti, ha iniziato un percorso di forte tendenza a favore della drammaturgia italiana contemporanea e della ricerca teatrale. Oltre 51.000 le presenze nella stagione, per 152 repliche di dieci spettacoli, tra i quali *Romitori* di Rem&Cap, *l'Alecchino* della coppia Gaber-Garella, il Pirandello diretto da Luca De Fusco con Gianrico Tedeschi, e ancora Ruccello, Cappuccio, Longoni, Familiari, Chiti, Valeri. Il Quirino si conferma anche quest'anno teatro di grande affluenza: ben 91.086 le presenze registrate nell'arco di una stagione, che ha offerto 10 spettacoli e 168 repliche. Il cartellone, che si apriva con il Plauto diretto da Alvaro Piccardi e interpretato da Flavio Bucci, era sicuramente improntato alla qualità, al prestigio di attori e registi di primo piano sulla scena italiana: da Alida Valli a Mariano Rigillo (entrambi con Pirandello: la prima con *Questa sera si recita a soggetto*, regia di Patroni Griffi; il secondo con *Enrico IV*), da Ugo Pagliari e Paola Gassman (*Harvey*, regia di Maccarinelli) a Paolo Bonacelli (nella *Mandragola* versione Missiroli), da Milva diretta da Strehler, a Roberto Herlitzka e Piera Degli Esposti (nell'*Edipo a Colono* diretto da Calenda). E ancora registi del calibro di Maurizio Scaparro, Cesare Lievi e Cristina Pezzoli. Grande successo, infine, nella stagione del bolognese Teatro Duse, che ha visto ben 84.448 presenze (con 41.996 abbonati) e 134 repliche di 22 spettacoli, registrando uno straordinario incremento di presenze. Molto ricco il cartellone, fatto di classici e di nuove tendenze dello spettacolo (il teatro ha aperto con il musical *Jesus Christ Superstar*, per ospitare poi 7 testi di autori italiani contemporanei, e ancora Shakespeare, Molière, Wilde, Shaw, Becque, Sofocle, ma anche Pirandello, Svevo, Feydeau e Labiche). (C.C.)

Etinforma anno secondo

di *Andrea Porcheddu*

Etinforma anno secondo: giunge alla fine questo nuovo ciclo del rinnovato giornale edito dall'Etì e diretto da Renzo Tian. Nato come house-organ, strumento di informazione per gli abbonati dei teatri Etì, Etinforma ha tentato, quest'anno, qualcosa di più. Intanto rinnovando la veste grafica, affidata alle attenzioni artistiche dello studio di Fausta Orecchio: una operazione che ha senza dubbio reso più accattivante - e allo stesso tempo funzionale - il giornale. Ma soprattutto, ampliando l'aspetto contenutistico. In linea con le scelte culturali e promozionali dell'Etì stesso, Etinforma ha inteso contrassegnarsi come luogo di discussione, di approfondimento e di confronto di idee, in un dibattito troppo a lungo dimenticato. Affrontare a più voci temi importanti ("Il teatro come luogo di dibattito civile", "La drammaturgia e il potere politico", "Le città e lo spettacolo", "Il pubblico", "La promozione culturale")

può rappresentare un serio contributo per riconsegnare al teatro la funzione di punto di riferimento culturale nell'ambito della vita civile. Ed ogni tentativo - anche se marginale - è utile (indispensabile?) per superare lo scoraggiamento, la demoralizzazione generale. Con l'ambizione di contribuire alla necessaria ed inderogabile crescita e ad un rinnovamento generale, che, muovendo dal micro/macro cosmo del pubblico teatrale, possa riflettersi nell'intero assetto sociale.

E, in quest'ottica, il giornale ha aperto le proprie pagine anche a "firme" giovani: oltre agli autorevoli studiosi, critici ed artisti, che hanno voluto contribuire alla riuscita dell'iniziativa, infatti, Etinforma ha ospitato articoli redatti da giornalisti giovani e giovanissimi, che hanno così trovato un modo per fare pratica, per esprimersi, per conoscere più a fondo il mondo del teatro: vengono in mente termini come laboratorio, palestra, scuola...

Se la scena tenta - faticosamente - di rinnovarsi, di trovare nuovi linguaggi e nuovo pubblico, così la "critica" deve - pena la progressiva scomparsa - sapersi rigenerare, scoprendo nuovi stili comunicativi, parlando di giovani generazioni (e facendole parlare). Nella generale crisi dell'informazione - segnata da una costante e preoccupante diminuzione di spazi e di attenzione - è ancor più necessario fare sentire la voce del teatro: in modo chiaro, senza compromissioni o corporativismi, fanatismi o cripicisms, contribuire alla vitalità e alla necessità dell'arte scenica.



CORRADO CAGLI COSTUME PER IL GRUPPO DEGLI STREGONI DA FANTASIA INDIANA

PER UNA PROMOZIONE DELLA CULTURA TEATRALE

di *Angela Cutò*

Etinforma: il confronto e il dibattito favoriti anche da una capillare diffusione

Etinforma si avvia felicemente verso la conclusione della sua seconda edizione. Nato nell'ottobre 1995, il mensile è stato proposto quest'anno ai lettori in una nuova e più raffinata veste grafica, frutto dell'esperienza della scorsa stagione e della volontà di dare vita ad uno strumento moderno e di più determinante impatto. L'apprezzamento crescente del pubblico e degli appassionati (testimoniato anche da numerose lettere pervenute in Redazione) ci dà atto che il giornale ha saputo cogliere e soddisfare la domanda di approfondimento, sempre più diffusa, sulle problematiche legate all'evoluzione del Teatro nel nostro Paese. Per assicurare una ampia divulgazione della rivista e rispondere alle richieste, *Etinforma* - che ha, per ora, una tiratura di 15.000 copie, destinata a crescere, - viene regolarmente distribuito al pubblico dei Teatri direttamente gestiti (Quirino e Valle a Roma, della Pergola a Firenze, Duse a Bologna) e inviato gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Il mailing della rivista è rivolto a 6.000 nominativi selezionati in Italia e all'estero: giornalisti radiotelevisivi e della carta stampata, docenti universitari di Teatro, scuole di recitazione, centri di documentazione, biblioteche, librerie, associazioni culturali, cen-

tri di informazione comunale, Teatri Stabili pubblici e privati, circuiti teatrali, compagnie, addetti culturali delle ambasciate straniere, figure istituzionali a livello locale e nazionale (con riferimento anche ai Protocolli d'Intesa recentemente siglati dall'Ente con il Ministero della Pubblica Istruzione e con il Ministero di Grazia e Giustizia), addetti ai lavori e appassionati che hanno collaborato ai principali progetti realizzati dall'Ente, anche in collaborazione con altre strutture ("I Porti del Mediterraneo", "Ecole des Maitres", "Festival d'Autunno"). Su esplicita richiesta, numerose copie della rivista vengono inviate al centro Centro Universitario Teatrale di Milano e alle quattro Università che ospitano i corsi di laurea in DAMS: l'Università degli studi di Roma Tre, gli Atenei di Bologna, Torino e Arcavacata di Rende (Cosenza). Possiamo dire che l'edizione 1996/'97 di *Etinforma*, arricchita anche dalla pubblicazione di un numero speciale dedicato alle "Giornate professionali italo francesi" di Spoleto (17-19 aprile '97), ha sicuramente contribuito al raggiungimento di quello che oggi più che mai si pone come l'obiettivo primario dell'Etì: la diffusione e la promozione della cultura teatrale a livello nazionale e internazionale. Per la prossima stagione, il primo numero della terza edizione è previsto per i primi giorni di ottobre, in coincidenza con l'apertura dei teatri; è attualmente allo studio l'ipotesi di pubblicazione di un numero speciale dedicato alle attività teatrali nel periodo estivo.



di Ninni Cutaia

*Informazione, promozione, progetti speciali:
la scena per gli studenti.*

Finalmente all'avvio il Protocollo d'Intesa sull'educazione al teatro siglato nel settembre 1995 tra Presidenza del Consiglio-Dipartimento dello Spettacolo, Ministero della Pubblica Istruzione ed Eti. Sono infatti in corso di attuazione i progetti approvati lo scorso febbraio dal Gruppo di Lavoro istituzionale. Essi prestano ascolto alle istanze espresse dal mondo della Scuola e del Teatro, che da anni operano in partenariato, e costituiscono un significativo passo in avanti verso la risoluzione di alcune problematiche sollevate dall'educazione teatrale.

Le famiglie d'intervento individuate dall'Eti, cui è stato affidato il Coordinamento delle attività programmate per l'attuazione del Protocollo d'Intesa, prevedono l'*informazione*, la *formazione* e la realizzazione di alcuni *progetti* che, per qualità ed esemplarità, abbiamo voluto definire "*speciali*".

Uno dei servizi più alti che un'istituzione pubblica di un Paese democratico può offrire oggi al cittadino, consiste nella possibilità indistinta di accesso alle informazioni che lo riguardano. Per questo l'Eti ha attivato un sito *internet* (e-mail: eti@flashnet.it) e sta allestendo un *archivio* per gestire, in tempo reale e su tutto il territorio nazionale, informazioni relative al complesso universo del Teatro-Scuola.

La *formazione* è un capitolo espressamente previsto dal Protocollo d'Intesa: mentre continuano i *corsi di aggiornamento sull'educazione teatrale per gli insegnanti* a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, l'Eti sta organizzando *corsi di perfezionamento per operatori teatrali*, già attivi nelle scuole in partenariato con gli insegnanti, di concerto con UNI/TEA, struttura costituita dai tre Centri di Teatro per l'Infanzia e la Gioventù, Teatro delle Briciole di Parma, Fontemaggiore di Perugia, Teatro Kismet di Bari, e le rispettive Università.

Denominatore comune dei "*Progetti Speciali*" è l'idea dello scambio e del confronto di esperienze appartenenti a realtà e culture diverse, con una particolare attenzione rivolta a quelle aree del Meridione meno avvantaggiate sul piano dell'offerta culturale e teatrale. Per questo si è voluto privilegiare la Calabria con un progetto di intervento strutturale teso a favorire lo sviluppo delle attività teatrali e di Teatro-Scuola, con l'augurio di approdare presto ad un *Protocollo d'Intesa con la Regione Calabria*. Ma per Sud si intende anche il Sud del Nord: ciò spiega il *Progetto pilota con il Comune di Cervignano, i Comuni della bassa del Friuli*

Venezia Giulia e il Centro Servizi e Spettacoli di Udine, che vuole promuovere la cultura teatrale in un'area del nord-est d'Italia meno organizzata sul piano dell'offerta culturale e dove il teatro verrà utilizzato come strumento di lotta al disagio e di ricostituzione di un tessuto sociale degradato, attraverso l'attivazione di un laboratorio teatrale permanente per la formazione di ragazzi, di insegnanti e di operatori culturali. Scambio di esperienze e di culture, si è detto: è infatti il *multiculturalismo* al centro di due progetti che prevedono, da un lato, un'inchiesta relativa alle attività teatrali svolte dalle scuole e da altre realtà presenti sul territorio intorno al tema dell'intercultura, dall'altro, un incontro tra due esperienze italiane molto significative, quella di *Ravenna Teatro*, compagnia che da anni promuove lo scambio fra attori italiani e senegalesi, e quella del gruppo di lavoro attivo a *Palermo*, città multietnica per tradizione, che dallo scorso anno porta avanti un corso di educazione interculturale che coinvolge insegnanti ed immigrati. L'idea del confronto anima anche tre prodotti-video accompagnati da una pubblicazione, di cui l'Eti promuoverà la presentazione in contesti emblematici che costituiranno autentiche occasioni di dibattito, offrendo al contempo strumenti di lavoro per chi opera nel settore. Si tratta del video documentario del secondo anno della Scuola Sperimentale di Teatro Infantile della *Societas Raffaello Sanzio*, compagnia rappresentativa del teatro di ricerca in Italia; segue la videocassetta che, presentata in una mostra itinerante da un narratore, illustrerà i risultati dell'indagine svolta dall'*Osservatorio dell'Immaginario di Torino* sull'immaginario teatrale dei giovani; infine, il video realizzato dall'*AGITA* che proporrà, attraverso immagini selezionate nel corso di Rassegne di Teatro-Scuola, un'analisi esemplare e problematica dei momenti costitutivi del fare teatro a scuola. Il progetto, in via di definizione, di una *trasmissione radiofonica* a cura di Marianna Lambiase e Marco Fratoddi, dedicata al teatro e alla scuola nasce dall'esigenza di avere uno spazio in cui scambiare esperienze ed informazioni riguardo alle attività teatrali svolte nelle scuole. Infine, un'idea a cui si pensava da tempo: il *consimento e riadattamento dei teatri scolastici*. Limitato per ora alle scuole di Roma, prevede la ricognizione degli spazi teatrali esistenti negli edifici scolastici e l'individuazione di un teatro scolastico da ristrutturare per farne un centro pilota sul territorio per le attività di Teatro-Scuola.

Una buona partenza

di Giorgio Testa

Il Protocollo d'Intesa poggia su due convinzioni forti: perché il teatro abbia un futuro è necessaria una educazione al teatro ed è vitale, perciò, creare le condizioni perché esso possa costituire, per le nuove generazioni, un'opportunità ordinaria d'incontro, un'abitudine, una cultura e non una frequentazione occasionale; d'altro canto, un'educazione al teatro non può essere nemmeno pensata senza un coinvolgimento della Scuola, perché la Scuola è il luogo dove tutti i cittadini passano e l'istituzione deputata alla formazione culturale intenzionale di una società. Nello stesso tempo, però, (cosa che ne fa un atto politico esemplare... nel suo piccolo!) il Protocollo d'Intesa per dare corpo a queste convinzioni non parte da zero e in astratto, in quanto, fissando le linee di un progetto culturale complessivo, raccoglie e valorizza esperienze che da tempo, a partire dalle stesse premesse, si sono radicate nel territorio nazionale.

Vale la pena ricordarle:

- si è sviluppato, in Italia, un rigoglioso settore teatrale specializzato nella produzione di spettacoli destinati all'infanzia e alla gioventù;
- l'uso del teatro a scopi educativi è una pratica diffusa in ogni ordine di scuola ed è molto ricca e interessante, anche se spesso sommersa e misconosciuta;
- si sono formati, attraverso una sperimentazione generosa ed intelligente, gruppi di educatori-teatrali e teatranti-educatori che, a volte in autonomia, a volte in collaborazione, hanno messo a punto idee, percorsi di lavoro, riflessioni di prim'ordine su cosa può essere un approccio formativo al teatro che rispetti insieme le ragioni dell'arte e quelle dell'educazione;
- in varie realtà territoriali sono già in vita efficaci modalità di rapporto tra Teatro, Scuola e Enti Locali, che costituiscono, nel loro insieme, un "serbatoio" prezioso di modelli organizzativi cui far riferimento. Il programma del Gruppo di Lavoro che ha il compito di attuare l'Intesa, nel suo primo anno di attività, si muove in coerenza con questo quadro di riferimento. Due gli obiettivi fondamentali:
- promuovere l'Educazione al teatro attraverso la sperimentazione di modalità organizzative, suscettibili di futuro, strutturali, tali, cioè, da non esaurirsi nell'episodio, sia pure eccellente;
- fornire agli operatori scolastici e teatrali strumenti per la valorizzazione, la comunicazione, lo scambio e la "disseminazione" a vasto raggio del lavoro di educazione al teatro che già vanno svolgendo da anni. Il tentativo, insomma, è quello di fondare un "nuovo" che duri e nel contempo consolidare ed estendere il "pregresso" di qualità. Una buona partenza.

TEATRO E CARCERE

di Ninni Cutaia

Firmata l'intesa tra Ministero di Grazia e Giustizia ed Eti per un nuovo progetto di lavoro

L'Eti ha siglato nel dicembre del 1996 un protocollo di intesa con il Ministero di Grazia e Giustizia - Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile, individuando punti d'intesa da porre a fondamento di un programma d'intervento in favore dei soggetti di interesse penale minorile, in particolare dei minori ristretti in istituto e di quelli sottoposti a provvedimenti dell' autorità giudiziaria minorile.

L'Eti ha pertanto programmato una serie di attività nelle aree di Bari, Catania e Treviso, in collaborazione con i 3 Istituti penali minorili, concentrate sull'apprendimento dei mestieri del teatro (illuminotecnica, fonica, scenotecnica ecc.) per offrire anche una collocazione lavorativa una volta lasciato l'istituto di pena. Nel progetto sono state coinvolte - per la realizzazione della fase formativa - tre strutture, una per ogni area individuata, scelte in relazione alle esperienze maturate negli ambienti carcerari: il Teatro Kismet di Bari, il Gruppo Teatro Manipolazioni di Catania e il Tam Teatro Musica di Treviso, i cui operatori lavoreranno coadiuvati dagli educatori degli istituti di pena.

L'obiettivo specifico, è quello di sviluppare un progetto che avvii all'apprendimento di conoscenze tecniche in ambito teatrale che possano

arricchire i ragazzi di una professionalità spendibile all' "esterno".

Il progetto, inteso come progetto-pilota, è stato già avviato a Bari durante i mesi invernali del 1997, strutturato in un laboratorio di 80 ore distribuite nel corso di due mesi. Con le stesse modalità verrà realizzato anche nelle città di Treviso e Catania a partire dal prossimo settembre.

Sia l'Eti sia il Ministero di Grazia e Giustizia ritengono opportuno, comunque, ampliare e migliorare il raggio d'azione del progetto, puntando non solo sulla migliore articolazione delle linee di sviluppo progettuali, ma anche sul coinvolgimento di partner transnazionali al fine di predisporre fasi di scambio relative, principalmente, alle metodologie di lavoro.



LI. NIVINSKU BOZZETTO DI COSTUME PER TURANDOT - CALAF

Anabasi: laboratorio di ricerca espressiva

di Sisto Dalla Palma

Si avvia ormai alla conclusione il primo ciclo formativo di *Anabasi*, laboratorio di ricerca per operatori teatrali organizzato dal CRT-Centro di Ricerca per il Teatro di Milano in collaborazione con l'Eti e la Scuola Superiore di Comunicazioni Sociali dell'Università Cattolica di Milano.

L'esperienza presenta un bilancio più che positivo: non solo per il livello costante di partecipazione dei 54 iscritti, quasi tutti universitari, che sono giunti alla fine del secondo anno, e per la mole di attività formativa svolta (seminari teorici e pratici per un totale di 600 ore), ma soprattutto per la novità dell'impianto processuale e metodologico adottato. Con l'Eti in particolare si è avviata in questo senso una ricerca nuova che, in relazione anche all'attenzione rivolta dal CRT verso le innovazioni sul campo, non solo della prassi, ma anche del pensiero teatrale, investe intersezioni tra teatro e società, teatro e università, teatro e scuola. Un universo di forme e di esperienze teatrali molto articolate che attraversa e nello stesso tempo travalica i confini del teatro, determinando una geografia e una storia che coinvolgono direttamente più ambiti scientifici, da quello artistico a quello educativo della pedagogia e della didattica a quello sociale e terapeutico della psicologia e delle arti-terapie. In quest'ottica va evidenziata la struttura della scuola, articolata nelle sezioni artistica e psicopedagogica, tra loro distinte ma comunicanti nei contenuti formativi elaborati e accomunate da un medesimo percorso teorico di approfondimento. Non si tratta più di trasmettere codici chiusi, saperi e tecniche consolidati dalle accademie, ma di riconquistare nel laboratorio e attraverso il laboratorio una sorta di grado zero dell'invenzione e della nuova pratica teatrale. Di qui la specifica denominazione di "laboratorio" attribuita al percorso di *Anabasi*, finalizzata a evidenziare lo specifico dello spazio formativo, dove il percorso artistico e drammatico passa attraverso la condivisione e l'elaborazione dei vissuti individuali e collettivi, favorendo la sintesi tra la trasmissione delle conoscenze e l'apporto creativo dei singoli e del gruppo.

Infine l'attenzione alla fase di professionalizzazione in modo da fornire agli iscritti un percorso protetto di avviamento al lavoro, tutelato da momenti di verifica e di monitoraggio. Una sorta di training professionale che tende a curare gli esiti del percorso formativo, favorendo così l'approccio non traumatico al mondo del lavoro.





MAGGIO CERCANDO I TEATRI

di Ninna Cutaia

*Un mese
dedicato al
lavoro creativo
delle giovani
generazioni.*

Con il progetto "Maggio cercando i Teatri" l'Eta ha esplorato un'idea di promozione del Teatro fondata sul concetto di partecipazione dei pubblici all'evento teatrale programmato non solo in quanto momento singolo, ma all'interno di una proposta tematica che dia il senso di una visione complessiva. Il tema di Maggio ha riguardato molto da vicino il lavoro creativo delle giovani generazioni e i destinatari delle loro proposte, riservando una particolare attenzione alla produzione artistica del meridione d'Italia.

L'Ente, nella preparazione dell'iniziativa, ha sperimentato una metodologia nuova, che lo ha visto rapportarsi costantemente con numerosi soggetti del Teatro spesso attivando con essi un articolato confronto sul campo, per mettere a fuoco un intervento che desse il senso del progetto di giovani generazioni oggi impegnate in differenti processi artistici di ricerca.

Il progetto di maggio è stato attraversato da una rassegna "Narrazione a teatro" dedicata al teatro di narrazione alla quale hanno partecipato alcuni tra i più significativi attori-attori italiani del "raccontare". Recuperare la dimensione del racconto è un'impresa complessa e di difficile resa. Le proposte della rassegna hanno fornito un panorama interessante rispetto alla situazione italiana. Per dovere di informazione si segnala - evidentemente non è un caso - che quasi tutti i narra-

tori invitati si sono dedicati o si dedicano ancora anche ad un teatro destinato alle giovani generazioni.

Con "Giovani generazioni a sud" si è voluta assicurare una visibilità a giovani formazioni che si muovono nel meridione d'Italia con le note difficoltà strutturali e d'organizzazione. Ecco perché "Nuove generazioni a Sud", avendo dichiarato all'origine la parzialità di ogni selezione, selezione che ha risposto anche ad esigenze di tempi realizzati dell'iniziativa oltre che di budget, ma coerente nella scelta di artisti giovani di una "generazione di mezzo" che rischia di non avere adeguata opportunità di crescita.

I cinque spettacoli di "Nuove generazioni a Sud" (*Bar* di Spiro Scimone, *Senza naso né padroni* di Sergio Longobardi, *Reputi di Medea* di Teresa Ludovico, *Pulcinella e la dama bianca di Otello* di Marco Manchisi, *Magnifico teatro luminario* di Massimo Lanzetta) sono oggetto di riflessioni, colloqui, interviste ed approfondimenti sulle differenti poetiche a partire dalla "storia" delle compagnie da parte di cinque giovani critici e studiosi che hanno adottato uno spettacolo ciascuno, Antonio Calbi, Gerardo Guccini, Piergiorgio Nosari, Paolo Ruffini e Cristina Ventrucci (componenti anche dell'Osservatorio Critico del Premio Scenario).

I materiali e i documenti prodotti dagli incontri costituiranno, dopo una successiva rielaborazione, il contenuto di un diario che verrà diffuso dall'Ente con una adeguata promozione.

Rimanendo sempre nell'ambito delle giovani generazioni l'Ente Teatrale Italiano e l'Associazione Scenario hanno promosso la sesta edizione dell'omonimo Premio indirizzato alla valorizzazione di nuove idee, progetti e visioni di teatro.

Con l'intento di stimolare lo sviluppo di una nuova generazione teatrale, Scenario ha selezionato processi, nella forma di progetti visionati da un Osservatorio Critico nel tempo massimo di 20 minuti, piuttosto che prodotti, sottolineando il valore del lavoro di équipe e dell'autorialità dei soggetti che animano la scena. I finalisti hanno presentato le loro proposte, oltre che al pubblico, ad una giuria nazionale (composta da Giovanna Marinelli Presidente, Antonio Attisani, Gianfranco Capitta, Renato Palazzi, Franco Ruggieri, Toni Servillo, Walter Valeri) che ha assegnato per la messa in scena definitiva al frammento

Alma Rosè di Lolli-Di Costanzo un premio in denaro di £. 15.000.000. Segnalazioni anche per i frammenti *Tamerlano* di Domenico Castaldo, *La Chute* di Rose Rosse Internazionale, *Casa* di Bobby Kent & Margot e *Arpa Muta* della Associazione Culturale Rosso Tiziano.

Fuori concorso si è assistito ad uno "studio" di grande valore intitolato *Terre mobili* coordinato da Gigi Gherzi con la partecipazione di 4 giovani gruppi del meridione, C.R.E.S.T., Libera Mente/Teatro Nuovo il Carro, Teatro e Dintorni, Teatro dei Sassi, il cui lavoro è stato ispirato in percorsi differenti dalle precedenti edizioni del Premio Scenario.

Come di consueto ai bambini e ai ragazzi anche quest'anno si è rivolto il Premio Stregagatto che ha ospitato otto produzioni (Compagnia Eduardo *Bambine*, Tam Teatromusica *Aequos*, Laboratorio Teatro Settimo/Granbadò *Aquarium*, Teatro Kismet *Peter Pan*, Teatro del Buratto *Fly Butterfly*, Ravenna Teatro *Viaggio in aereo*, Teatro delle Briciole *Il canto dei canti*, Teatro Gioco Vita *Lillan e il gatto*) selezionate da una giuria che ha verificato nell'intero territorio nazionale ben 30 spettacoli ospitati dai quindici Centri di teatro per ragazzi, partner dell'Ente nella promozione del Premio stesso.

Questa edizione del Premio Stregagatto è stata caratterizzata dalla collaborazione stretta tra l'Eti e il mondo del teatro per ragazzi fin dalla ideazione della fase finale. La presenza a Roma dei nove operatori del teatro ragazzi (Massimo Bertoni, Carlo Bruni, Pierluigi Cecchin, Stefano Cipiciani, Mario Ferrari, Graziano Melano, Tiziana Monari, Antonella Moretti, Carlo Presotto) ha garantito un salto di qualità di questo momento fortemente promozionale assicurando alla manifestazione anche un contesto adatto agli incontri con gli artisti e gli operatori italiani e internazionali presenti.

Questa edizione è stata vinta da *Bambine* di Maria Maglietta, della Compagnia Eduardo. Segnalazioni a *Lillan e il gatto* del Teatro Gioco Vita.

In occasione del premio Stregagatto è partita in via sperimentale una collaborazione tra Eti, Stream e la società Etabeta, per le riprese audiovideo degli otto spettacoli finalisti in scena al Teatro Quirino.

I progetti di cui si è detto e, in particolare, l'avvio sperimentale dei lavori preparatori per le prime "residenze" teatrali nel meridione d'Italia (una delle quali già individuata intorno al lavoro della giovane compagnia Teatro dei Sassi di Matera e l'altra da individuare in collaborazione con la Regione Calabria), sono stati proposti con lo spirito di contribuire all'evoluzione di un sistema che altrimenti rischia di riprodurre nel tempo, modelli di intervento forse troppo conservativi del sistema stesso.



IL MESTIERE DEL TEATRO

di Mauro Carbonoli

*Arrivato a
conclusione il primo
corso di formazione
per operatori teatrali:
dalla Pergola spiccano
il volo 27 nuovi
manager dello
spettacolo.*



Si è concluso il 30 maggio il “Corso di formazione professionale per amministratori, organizzatori teatrali e direttori di sala” che l’Eti ha realizzato con il patrocinio del Comune di Firenze in collaborazione con l’AGIS al Teatro della Pergola di Firenze.

La partecipazione degli ammessi, selezionati tramite bando di concorso pubblico su scala nazionale, è stata particolarmente viva e motivata: il percorso di apprendimento, durante i 5 mesi di lezione, a partire dall’8 gennaio, ha consentito a 27 giovani fra i 20 e i 35 anni, provenienti da diverse regioni d’Italia con diverse precedenti esperienze di lavoro e di studio, e a 5 uditori, facenti parte dell’organico del teatro della Pergola, di acquisire gli strumenti fondamentali del lavoro organizzativo e amministrativo del teatro.

Quella della pratica operativa è stata infatti la finalità primaria del corso, dove, alle testimonianze di operatori, storici e studiosi sugli aspetti fondamentali della politica, della storia e della teoria, dell’organizzazione teatrale si è sempre voluto affiancare la preparazione tecnica, il riscontro applicativo, oggettivo degli adempimenti amministrativi e tecnici, che un amministratore, un organizzatore di teatro, un direttore di sala si trova a compiere nello svolgimento quotidiano del proprio lavoro.

Dalla compilazione del borderò Siae alla busta paga, dalla conoscenza e conseguente analisi dell’evoluzione o involuzione delle grandi e piccole realtà che hanno fatto la storia del teatro, allo studio applicativo dei più aggiornati

strumenti di promozione, con periodiche verifiche ed esercitazioni e spazi di riflessione e confronto, in un processo di formazione e di orientamento che ha toccato molteplici materie della complessa disciplina teatro.

Attraverso il continuo adeguamento del programma alle necessità didattiche, segnalate in qualche caso dagli allievi stessi, e grazie alla sensibilità e all’attenzione partecipe di tutti gli insegnanti, si sono rivelate le diverse, interessantissime vocazioni di ognuno dei partecipanti, con le differenti aspettative e in qualche caso le conseguenti e inevitabili rinunce, i ripensamenti, i cambiamenti di “rotta” o d’indirizzo. Vocazioni e diversità che, riconosciute e confermate durante i colloqui e le prove di verifica finale, hanno già consentito ad alcuni allievi di essere collocati presso strutture professionali, mentre altri nuovi operatori saranno avviati alla professione attraverso borse di studio in collaborazione fra l’Eti e gli Enti, organismi ed imprese teatrali che ne faranno richiesta.

In conclusione un’esperienza che si è giorno per giorno rivelata come formativa e orientativa al tempo stesso, non solo per gli allievi ma anche per coloro che l’hanno condotta e realizzata, per il livello di confronto e di aperto dibattito fra docenti e allievi che si è instaurato spesso in sede di lezione sui temi e le problematiche più disparate, per un continuo, inesaurito approfondimento del lavoro teatrale.

(Per ulteriori informazioni: Teatro della Pergola tel 055/24.79.651)

I partecipanti al Corso di Firenze

Giuseppe Arone
(1966),
via Pisana, 667;
50143 Firenze

Laura Bernardini
(1967),
via del Pratello, 58;
40122 Bologna
e-mail: pad 4683@
iperbole.bologna.it

Marco Berti (1966),
via S. Biagio, 126a;
51100 Pistoia

Lucilla Bigi (1964),
via della Repubblica,
4; 47046 Misano
Adriatico (Rn)

Costanza Boccardi
(1966)
tel. 055/577158 -
081/7678242

Anna Maria Bordini
(1965),
via F. Innamorati, 8;
06125 Perugia

Maria Luigia Bove
(1966),
via S. Leonardo, snc;
87010
Lungro (Cs)

Rosangela Caputo
(1968), via B.
Peruzzi, 40; 53100
Siena

Rossella Caldarelli
(1972), via Benni,
48; 40054 Budrio
(Bo)

Loredana Chessa
(1972),
via S. Antonio, 178b;
09045
Quartu S. Elena (Ca)

Angela Colucci
(1967), Firenze
tel. 055/251261

Natazia D’Abbiero
(1971),
Zola Predosa (Bo)
tel. 051/753180

Gianmarco Del Zozzo
(1972),
loc. Pozzarello, 5;
58019 Monte
Argentario (Gr)

Serena Fornari
(1970),
via L. il Magnifico, 77;
50129 Firenze

Enrico Lanari (1973),
via Imprunetana
per Pozzolatico, 136;
50020 Impruneta (Fi)

Stefania Lora
(1969),
via D. Pietri, 7;
36078 Valdarno (Vi)

Carlo Mangolini
(1969),
via dei Guitti, 4b;
04016 Sabaudia (Lt)

Paola Pace (1966),
viale Giovine Italia,
21; 50122 Firenze

Gabriella Panaro
(1962),
via Della Robbia, 62;
50132 Firenze

Francesca Pierangeli
(1969)
via Cirillo, 16; 20145
Milano

Roberta Russo
(1973) via Morghen,
36; 80129 Napoli

Francesco Saponaro
(1970)
via S. Veniero, 14;
80125 Napoli

Lucia Stimolo (1967),
via S. Egidio, 19;
70042
Mola Di Bari (Ba)

Silvia Taranta (1968),
viale Don Bosco, 7;
67100 L’Aquila

Luigi Verini (1966),
L’Aquila
tel. 0862/311908

Paolo Vezzoso
(1970), corso Saffi,
5; 16128 Genova

Carolina Vrenna
(1963),
via F. Corridoni, 91;
50134 Firenze

Uditori

Barbara Bonora
(1968),
via M. Pagano, 30;
50133 Firenze

Ilaria Grasso (1970),
via B. da Maiano, 6;
50014 Fiesole (Fi)

Gianluca Locchi
(1963), p.zza Francia,
5; 50126 Firenze

Beatrice Lunghi
(1969),
via S. Salvi, 37;
50135 Firenze

Aida Palumbo (1966),
via A. Corelli, 53;
50127 Firenze



OLTRE I CONFINI

di Donatella Ferrante

Molte le iniziative in ambito internazionale: Ecole des Maitres e I Porti del Mediterraneo sugli scudi.

Un bilancio sull'attività internazionale svolta dall'Etì nell'ultimo anno non può prescindere da considerazioni d'ordine generale di metodo e di contenuti, misurando così i progetti realizzati ed i risultati raggiunti, con le esigenze e le prospettive di un rinnovamento degli scambi teatrali con l'estero, nel quadro di un generale riassetto del sistema teatrale italiano.

Un rinnovamento che dovrà tendere a valorizzare, in primo luogo, la dimensione di una cultura teatrale aperta a nuove osmosi, capace di superare la tradizione delle tournée limitata all'esportazione degli spettacoli, per favorire le forme e le opportunità di un vero e proprio scambio, passando da sistemi nazionali ancora troppo chiusi in se stessi e solo episodicamente comunicanti, ad una configurazione articolata e tendenzialmente permanente del confronto, su piani diversi: dalla circolazione delle informazioni alla formazione, dall'intensificarsi delle formule coproductive, ai progetti di interscambio, dalla pratica del gemellaggio e delle reti tra strutture, teatri ed organismi, a comuni iniziative destinate, in particolare, al teatro delle nuove generazioni.

È in questa direzione che l'Ente ha operato, a cominciare proprio da un settore fondamentale per il futuro, quale è quello della formazione dei giovani artisti europei. Con l'Ecole des Maitres, corso di perfezionamento artistico itinerante diretto da Franco Quadri, l'Etì ha, negli anni, sviluppato un progetto che dimostra sempre più la propria attualità, consentendo di coniugare formazione e creatività, interdisciplinarietà e pluralismo degli insegnamenti e delle lingue, trasmissione del sapere scenico e confronto tra giovani professionisti sui diversi modelli formativi della scena contemporanea. Con il progetto de "I Porti del Mediterraneo", (al suo secondo anno di vita) l'obiettivo è quello di estendere, mediante una diversa esperienza formativa di forte impegno sul piano civile ed interculturale, l'eredità preziosa del teatro per ragazzi italiano ad attori provenienti dal bacino del Mediterraneo: una rotta teatrale tra le culture ed i popoli che questo mare abitano ed attraversano, sulla cui "scena" è possibile esibire identità e differenze, consonanze e conflitti.

Il teatro come metafora del confine e del suo possibile superamento, come luogo privilegiato di una comunicazione che interroga se stessa, il teatro come spazio sensibile che respira con il

presente. Un'idea che ha trovato uno sviluppo particolare anche sul piano della più ampia riflessione civile e teorica, nelle attività culturali programmate nei teatri dell'Etì, concepiti come luoghi di promozione e dove, in particolare, alcuni incontri sono stati appunto dedicati al tema del multiculturalismo.

Rilanciare gli scambi teatrali con l'estero significa per l'Etì puntare su una dimensione progettuale e su un più incisivo ruolo promozionale dell'Ente stesso, favorendo il confronto tra gli artisti e le loro poetiche, costruendo nuove opportunità di incontri e di interscambio tra creatori, operatori, professionisti, pubblici diversi.

Sono nate da questa volontà e da quella reciproca dell'ONDA (Office Nationale de Diffusion Artistique) le Giornate Professionali italo-francesi del teatro e della danza, che si sono svolte a Spoleto nell'aprile di quest'anno. Una iniziativa che ha voluto rilanciare i rapporti di collaborazione culturale tra i due paesi, rivolgendo una particolare attenzione alla valorizzazione delle nuove generazioni di artisti: un appuntamento che avrà nel prossimo anno un seguito con un analogo incontro in Francia. Sempre più centrale sarà anche l'impegno rivolto alla circolazione delle informazioni, per una più adeguata ed aggiornata conoscenza del teatro italiano all'estero e viceversa del teatro straniero in Italia. Il Festival d'Autunno, promosso in collaborazione con altri organismi, costituisce, ormai, un appuntamento di grande rilievo internazionale, che il pubblico romano attende con attenzione ed interesse e che gradualmente sarà esteso anche ai pubblici di altre città italiane.

Prioritario sarà, comunque, nell'immediato futuro lavorare per sviluppare una maggiore organicità tra le istituzioni italiane che operano nel settore degli scambi teatrali con l'estero, individuando forme di maggior coordinamento e razionalizzazione delle risorse. Un impegno che dovrà essere contemporaneamente rivolto a sviluppare sinergie con analoghe istituzioni straniere, europee e non, per contribuire a costruire insieme i presupposti del lavoro di artisti ed operatori, favorire la nascita di comuni progetti e di nuovi percorsi artistici, nella convinzione che anche il rinnovamento degli scambi internazionali può offrire una risposta al bisogno di teatro che, in vario modo, sembra sempre più caratterizzare le nostre forme del vivere sociale.

ATTUALITÀ ESTERO



Eti della promozione anche in Europa

di Renato Quaglia

Moltissimi, per il teatro, appaiono i problemi del presente, ma due sono le questioni cruciali che ne condizioneranno il futuro: la formazione e il rapporto con l'Europa. Il rinnovamento generazionale e una riqualificazione dei saperi teatrali - da una parte - e la spinta verso un teatro postnazionale e una progettualità europea e con criteri di partnership - dall'altra - sono cambiamenti di scala inevitabili, a cui la maggior parte del teatro italiano ha risposto fino ad oggi con discontinuità. Promuovere e preparare questa modificazione strutturale di orientamenti è un compito dell'Etì, o meglio: è compito di un Ente pubblico nazionale attivo, che partecipa alla progettazione e alle prospettive dell'intero sistema, che opera delle scelte e privilegia degli indirizzi e delle opzioni su altre. La nuova dimensione europea non è più fatta di repliche di singoli spettacoli presentate per pochi giorni in teatri medi e piccoli a rappresentare il teatro italiano. Il cambiamento di scala è fatto invece di relazioni, di rapporti in rete, continuativi e non occasionali tra culture e teatri diversi, di reciprocità e interscambio, di progettualità articolate e complesse, non episodiche. Il cambiamento di scala riguarda anche i referenti istituzionali (l'Unione Europea e il finanziamento ai progetti transnazionali indicano non solo un nuovo macro-referente, ma anche una modalità progettuale e contributiva che andrà imponendosi anche in ambiti nazionali) e nuovi modi di leggere i fenomeni culturali (il ruolo crescente degli osservatori e dei parametri di confronto su basi sovranazionali).

Ancora una volta, anche in questo settore, l'alternativa è tra un Etì della distribuzione e un Etì della promozione, tra un Ente il cui compito si limita al sostegno (più economico che culturale) dell'intero sistema (compensatore delle sovvenzioni statali, attraverso acquisto o offerta di recite) e un Ente che prefiguri e favorisca linee di tendenza future, crei condizioni utili all'avvio di processi di sviluppo, si proponga come partner (impegnativo) con il quale confrontarsi e insieme al quale progettare (con ragioni, metodologie e obiettivi da condividere realmente), che prepari il futuro e non solo cerchi di rimediare ai limiti del presente. È di questo secondo tipo di Ente che il teatro d'arte e di qualità ha bisogno, insieme ad una nuova capacità di progetto, premessa per un teatro d'innovazione e contemporaneo, vera garanzia per un confronto paritario e non condizionato con l'ente pubblico.



ILLUSTRAZIONE DI LORENZO MATTOTTI

INCONTRANDOSI A SPOLETO

di Nicolas Roméas*

*I primi
passi verso
l'idea di
un'Europa
della
Cultura...*

La situazione particolarmente difficile che oggi conosciamo - nel contesto dello sviluppo delle idee liberali, principalmente importate dagli Stati Uniti, che hanno tendenza a eliminare tutto ciò che non è immediatamente redditizio (e contro cui tentiamo di resistere con la nozione di "urgenza dell'eccezione culturale") - permette all'Europa di rappresentare una forza vincente sul piano delle arti e della Cultura?

Questa Europa che noi vorremmo culturale non potrà esistere in modo naturale. Non esisterà, se un vero combattimento da parte degli "attori" di Paesi diversi non imporrà una visione volontaristica e generosa: una visione che si opponga alla concezione strettamente economica delle relazioni fra i Paesi. Ma per poterlo fare in modo efficace, bisogna anzi tutto conoscersi reciprocamente, e conoscere tutti i dati della realtà culturale di ogni nazione, particolarmente nel campo della produzione e della diffusione.

Bisogna fare in fretta, perché il mondo economico non aspetta.

Gli incontri professionali di Spoleto, organizzati dall'Eta per l'Italia e dall'Onda per la Francia, fanno parte delle iniziative che permetteranno a questi "attori" di essere più efficaci, conoscendosi meglio e acquisendo ulteriormente conoscenza dei sistemi, in modo da non lasciarsi superare dalle pesantezze del mercantilismo dominante. Bisogna attaccarsi al difficile compito di mettere insieme ciò che di migliore abbiamo, e cercare di elaborare una sorta di Carta comune della cultura europea.

E questi incontri di Spoleto sono un primo passo, molto importante, in questa direzione. Si prende rapidamente coscienza della loro necessità constatando i diversi malintesi che sono nati nei dialoghi stabiliti tra artisti all'inizio degli incontri, malintesi che si sono dissipati poco a poco. Lo stesso vocabolario, qualche volta, tradisce le idee... Come quando si parla di "privato" ancora come un esempio per gli italiani. La giovane tradizione francese, nata dalla decentralizzazione, vuole che il teatro pubblico sostenga delle iniziative innovative, audaci, mentre il privato ha la tendenza a ripiegarsi su dei valori sicuri, aventi una forte probabilità di redditività, spesso a scapito del fatto artistico, che non garantisce economicamente. La situazione non è esattamente inversa in Italia, ma, in ogni caso, abbastanza differente, almeno da quanto si è potuto giudicare. Cosa che ha fatto nascere molte ambiguità nei primi momenti degli incontri.

Nella misura in cui una Convenzione internazionale bilaterale è in corso di elaborazione, gli italiani sembrano in attesa dell'apporto della tradizione (e dell'idea) di servizio pubblico alla francese, quanto ai francesi scoprono e finalmente, diciamo, si sentono piuttosto favoriti dalla sorte: loro che hanno così spesso la tendenza a compatirsi per il più piccolo attacco verso le loro "conquiste storiche"...

Un primo contatto, dunque, assolutamente necessario, per eliminare le ambiguità, ma che ne richiede altri, alla presenza di tutti i responsabili istituzionali di alto livello. Nello spirito di mettere in comune delle forze per difendere attivamente l'idea di un'Europa della Cultura e permettere forti iniziative comuni sul piano internazionale.

* *Giornalista di France Culture e caporedattore di "Cassandra", rivista di cultura e di spettacolo*

L'AUTUNNO STAGIONE DI FESTIVAL

di Donatella Ferrante

Mentre si prepara la terza edizione, il Festival della Capitale ha ospitato spettacoli provenienti da otto diverse nazioni.

La presenza a Roma di una rassegna di prosa dedicata al teatro internazionale è ormai una realtà consolidata che, negli anni, ha trovato un pubblico sempre più partecipe e consapevole, coinvolto da una programmazione di qualità, attenta a presentare quanto di più significativo ed originale si affaccia sulla scena contemporanea. La seconda edizione del Festival nel 1996 ha individuato una linea di scelta culturale dialettica, nel confronto tra scuole e tradizioni teatrali assai diverse tra loro, confermando così la propria vocazione all'esplorazione delle idee, delle esperienze, delle poetiche del teatro moderno in Europa e oltre l'Europa.

Il Festival ha portato infatti il suo pubblico a confrontarsi con il teatro del Mediterraneo, come al bacino di una condivisa koiné da cui trarre nuove conoscenze e riscoprire antiche, comuni radici.

Nuove produzioni italiane si sono così alternate sui palcoscenici dei teatri della capitale a spettacoli stranieri presentati per la prima volta in Italia, alcuni di tradizione consolidata, altri provenienti da esperienze meno conosciute e in forte crescita nel panorama internazionale, mentre uno spazio particolare è stato dedicato all'approfondimento dei temi proposti dagli spettacoli ospitati al Festival e alla conoscenza diretta degli artisti coinvolti, in una serie di interessanti incontri organizzati parallelamente agli spettacoli.

In totale il Festival ha presentato 63 rappresentazioni complessive dei 15 titoli in programma, divise tra 7 diversi spazi teatrali per un totale di circa 18.000 spettatori. Sono state coinvolte produzioni provenienti da 8 nazioni: Federazione

di Russia, Francia, Germania, Italia, Repubblica Federale di Jugoslavia, Repubblica Sudafricana, Tunisia, Comunità di Dokhang Khangsten (India), per un totale di oltre 250 artisti intervenuti.

L'appuntamento è ora al prossimo autunno, per un nuovo viaggio nel teatro e nella cultura internazionali con la terza edizione del Festival promossa e realizzata, sotto l'egida della Presidenza del Consiglio, Dipartimento dello Spettacolo, dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, dall'Eti, dal Teatro di Roma, dall'Associazione Cadmo per

Le vie dei Festival e, per la sezione cinema, dal Roma Film Festival.



Il viaggio di una Scuola

di Franco Quadri

In un libro la storia dei primi anni dell'Ecole: dal 1990 Cintra, Delcuvellerie, Dodin, Grotowski, Kokkos, Lassalle, Ronconi, Stein e Vasil'ev...

L'idea del progetto sta già nella sigla, in cui qualcuno potrebbe leggere una tautologia e qualcun altro un ossimoro. L'Ecole des Maitres cerca un senso proprio nella volontà di restituire il compito dell'insegnamento ai Maestri, intesi come titolari della prassi, del fare, dell'azione scenica: i registi, assurti nel teatro del nostro secolo a questo ruolo, che non esclude anzi dà la base a una loro evoluzione verso la teoria e la formulazione di regole personali riguardanti l'approccio ai testi o il lavoro con gli attori. E' quanto in genere accade con l'approdo a una certa fase della loro esperienza, che li rende più sensibili a esercitare la propria creatività sui più giovani, ancora immuni ai vizi della routine e maggiormente disposti alla novità e all'entusiasmo, per farsene in qualche modo degli eredi ai quali trasmettere la loro sapienza.

D'altra parte la scuola di perfezionamento prevede la presenza di giovani attori diplomati e già passati per qualche esperienza professionale ma pur sempre agli inizi, che provengano da tre diversi paesi (a tutt'oggi Italia, Belgio e Francia) e presentino quindi diversità linguistiche, di formazione e di cultura. Il confronto, non solo con gli insegnanti, è uno dei motivi dell'iniziativa ed è risultato all'atto pratico anche una molla risolutiva per gli interessi dei ragazzi, vogliosi di misurarsi con le altrui abitudini sceniche, ma anche con altre lingue, a volte anche malamente conosciute; e si son visti sempre più spesso nella pratica dell'Ecole, accanto a duetti in cui gli interlocutori si rispondevano nei rispettivi e differenti idiomi, scene in cui qualcuno preferiva provarsi nella lingua dell'altro, sacrificando la precisione della dizione alla facilità della comunicazione secondo un concetto più europeo dello spettacolo.

(da L'Ecole des Maitres, atti 1990-1994; a cura di Franco Quadri; Ubulibri, 1997)



*Si conclude il primo anno dell'iniziativa
Giovane critica scolastica.
Con un giudizio più che positivo*



Con *Il Vangelo dei Buffi* si è conclusa la stagione teatrale 96/97 del Valle e con essa è terminata anche l'iniziativa «Giovane critica scolastica» promossa dall'Etì. Chi ha avuto il piacere di essere presente alle "prime" allestite in questo storico e prestigioso teatro, si sarà gradevolmente stupito della costante presenza di tanti giovani che con interesse sedevano in platea e nei palchi di primo ordine. In un'epoca di accuse più o meno giustificate, ma troppo spesso lanciate dagli adulti addosso ai ragazzi, con troppa leggerezza e convenientemente scarso senso di responsabilità, ecco che in nome di un autentico amore per il teatro qualcosa e qualcuno si è mosso ed ha reso possibile quel proficuo avvicinamento tra la cultura, quella viva che profuma di palcoscenico, e gli studenti delle scuole superiori e dell'università. In questi sei mesi, infatti, l'Etì ha messo l'ultima pagina del suo mensile di informazione dello spettacolo a disposizione degli studenti redattori dei giornali scolastici. A dirla così sembra un'idea da niente, invece per noi che vi abbiamo aderito è stata un'opportunità densa di significati e di stimoli e ci piace immaginare che sia stato anche un momento di scambio e dunque di crescita per i collaboratori e i lettori di Etinforma.

A far girare il mondo, si sa, sono l'amore, una giusta dose di orgoglio, la voglia di sfidare se stessi e gli altri, unite ad una sana curiosità: tutti elementi che con molta probabilità hanno spinto quaranta redazioni scolastiche ad accettare l'invito dell'Etì. Bloccati dagli elevati prezzi degli eventi e dei prodotti culturali, incalzati da professori preparati, ma spes-

so restii ad uscire dalle aule scolastiche, bombardati dalle immagini a tutta velocità di programmi televisivi e di films che lasciano senza fiato, è stato di certo molto piacevole per noi studenti con l'aspirazione di critici teatrali trovare, all'incirca due volte al mese, un'oasi di arte, di pace, di intimità con se stessi e di costruttivo confronto con gli altri, quale solo il teatro riesce ad essere. Molti di noi hanno sicuramente scoperto o riscoperto il piacere di assaporare in pieno, con l'intelletto e con i sensi, spettacoli teatrali che molto probabilmente non avremmo altrimenti visto per pregiudizi scolastici, per pigrizia, per disinformazione o, quel che è peggio, per un senso di presunta inadeguatezza nell'affrontare nuovi percorsi drammaturgici. Trascorrere ore a ragionare con altri sugli spettacoli visti, e a mettere per scritto le nostre opinioni, è stato un modo intelligente e mai scontato di passare il tempo, così come non deve essere stato né scontato né semplice per i responsabili selezionare le sei recensioni degne di pubblicazione su Etinforma. A loro e a tutti coloro che hanno portato avanti l'iniziativa, fornendoci ulteriori stimoli e conoscenze mediante gli incontri con gli addetti ai lavori, va il nostro grazie di cuore per averci dato voce e fiducia e per aver contribuito indiscutibilmente alla nostra crescita psichica e culturale, con la speranza di ritrovarci insieme anche il prossimo anno.

Adriana Migliucci
Campus - TuttoUniversità

Il multiculturalismo e la democrazia

Il commento degli studenti su un tema all'ordine del giorno: l'incontro tra culture diverse

Multiculturalismo e democrazia: di cosa si tratta e quale rilievo essi assumono nell'evoluzione della nostra società? A tali interrogativi si è tentato di dare una risposta durante un ciclo di incontri tenutisi al teatro Valle di Roma, curati e coordinati da Stefano Rodotà, ai quali hanno partecipato, esponendo le proprie idee al riguardo, vari esperti di campi culturali diversi, ma parimenti connessi con gli sviluppi dei concetti in questione. Rodotà ha subito messo in evidenza gli elementi principali di discussione. Uno di questi, rivelatosi fulcro di entrambi i concetti in analisi,

è stato quello di tolleranza: spesso si sentono parlare individui che la sbandierano come se si trattasse dell'atteggiamento più aperto nei confronti del diverso, senza rendersi conto di essersi già posti in una posizione di superiorità, visto che il termine stesso implica la possibilità della propria antitesi. L'ospitalità stessa risulta strettamente connessa e ugualmente distorta nel suo significato comune, essa comprende un vago sentimento di adeguamento al differente, una concessione comminata per un mero e utilitaristico senso civico. È inevitabile che ne derivi il problema della non-accoglienza, ossia l'accettazione formale delle culture altre, senza che ne scaturiscano un vero e proprio contatto ed un aperto confronto. Ciò avviene, secondo il filosofo Giacomo Marramao, a causa delle psicosi, da lui definite del contagio e del diverso, le quali costituiscono la base di ogni logica identitaria, donde derivano le prime forme di discriminazione xenofoba e le forme di fondamentalismo.

Nello stesso schema rientrano anche le osservazioni fatte dal sociologo Franco Cassano, il cui intervento è stato incentrato sull'analisi delle problematiche inerenti l'identificazione dello sviluppo, a cui tende gran parte dell'Europa, con il nord geografico. In base a questa logica si rischia di ridurre l'evoluzione culturale alla sola rincorsa di un modello, che appiattirebbe le diversità producendo un asservimento in luogo di un confronto, portandoci a "nord di nessun nord". Questo crollo del confine nei confronti del nord si contrappone nettamente all'ermetica chiusura nei riguardi del Sud, identificato con l'arretratezza, rinchiudendo l'Europa che si sente sviluppata all'interno di un confine-fortezza. Quella che si evince da questo contesto è una difficile e statica situazione che necessita di svilupparsi attraverso molte tappe, come ha fatto notare la scrittrice Miriam Mafai. Oggi come oggi si potrebbe definire la situazione con una frase: "separati ma uguali, uguali purché separati". L'analisi ha evidenziato piuttosto

nettamente il problema dell'assenza di una cultura del rispetto e del confronto, e la mancanza di una piena consapevolezza dell'evoluzione sociale. L'inadeguatezza delle strutture educative è stata chiaramente denunciata dall'esponente di Sos racisme, Tatiana Gutierrez, posizione condivisa da tutti i partecipanti che hanno indicato la scuola come il mezzo principale per combattere l'incalzare dell'ignoranza che troppo spesso circonda - essendone spesso la fonte - i problemi del multiculturalismo. Il preludio alla scomparsa dei condizionamenti si qui esaminati è senza dubbio la presa di coscienza che il multiculturalismo è da ricercarsi nell'ibridazione, riconoscendola nella sua accezione positiva e come elemento sempre presente nella storia, poiché come ha affermato il sociologo Eligio Resta: "quello che ci accomuna sono le differenze, quello che ci separa è l'universalismo".

Arianna Frasconi e Federico Sallusti
Liceo Malpighi, Roma

EDITORIALE

Il momento delle scelte di Renzo Tian
Il cambiamento nella continuità di Giovanna Marinelli



IL PERSONAGGIO

A colloquio con **Walter Veltroni**
Veltroni: per rinnovare il teatro di Andrea Porcheddu



FORUM La parola ai critici

Franco Quadri
Giovanni Raboni
Aggeo Savioli
Gianfranco Capitta
Renato Palazzi
Sergio Colomba
Luciana Libero



ATTUALITÀ ITALIANA

Cercando il Futuro di Ilaria Fabbri
Il Teatro come sviluppo di Ninni Cutaia
La scena e il rinnovamento delle istituzioni
di Monica Gattini Bernabò

I teatri: un anno in cifre
Sulle scene d'Italia di Andrea Porcheddu
Teatro per nuove esperienze di Ilaria Fabbri
Un successo di pubblico di Carla Colabona

L'informazione
Per una promozione della cultura teatrale di Angela Cutò
Etinforma anno secondo di Andrea Porcheddu

I protocolli
Teatro e scuola di Ninni Cutaia
Una buona partenza di Giorgio Testa
Teatro e carcere di Ninni Cutaia
Anabasi: laboratorio di ricerca espressiva
di Sisto Dalla Palma

Le nuove generazioni
Maggio cercando i teatri di Ninni Cutaia

La formazione
Il mestiere del teatro di Mauro Carbonoli



ATTUALITÀ ESTERO

Oltre i confini di Donatella Ferrante
Eti della promozione anche in Europa di Renato Quaglia
Incontrandosi a Spoleto di Nicolas Roméas
L'Autunno stagione di Festival di Donatella Ferrante
Il viaggio di una Scuola di Franco Quadri



LA VOCE DEL PUBBLICO

Gli studenti e la stagione
Gli studenti e il multiculturalismo

etiinforma

MENSILE DI INFORMAZIONE
DELLO SPETTACOLO
anno II • numero 6

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Tian

VICEDIRETTORE
Andrea Porcheddu

COMITATO DI REDAZIONE
Giovanna Marinelli
Ilaria Fabbri
Ninni Cutaia
Donatella Ferrante

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO
REDAZIONALE E MARKETING
Angela Cutò

COLLABORAZIONE ALLA REDAZIONE
Carla Colabona
Giuseppe Commentucci

UFFICIO STAMPA
Andreina Sirolesi

PROGETTO GRAFICO
Fausta Orecchio

IMPAGINAZIONE
Theo Nelki

HA COLLABORATO
Elisa Serra

STAMPA

Futura Grafica

FINITO DI STAMPARE
Giugno '97

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Gianfranco Capitta, Mauro Carbonoli, Sergio Colomba
Sisto Dalla Palma, Arianna Frascioni, Monica Gattini Bernabò
Luciana Libero, Adriana Migliucci, Renato Palazzi
Franco Quadri, Renato Quaglia, Giovanni Raboni, Nicolas Roméas
Federico Sallusti, Aggeo Savioli, Giorgio Testa

ETINFORMA, DIREZIONE E REDAZIONE

ETI via in Arcione 98, 00187 Roma
tel. (06) 69.95.12.75 fax (06) 67.97.493

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU ETINFORMA

ETI • Ufficio Promozione tel. 06/69.95.12.97 • 69.95.12.82